

la biblioteca

creatività e qualità della vita

socialità

progetti

riqualificare la città e la natura

la biblioteca di Davide Lajolo

anno dodicesimo
numero ventisette
novembre 2013

6 euro

ideazione e direzione
laurana lajolo

ADL
Associazione Davide Lajolo onlus

buzio	pesce
castaldo	porro
coffano	prezioso
cotto	ravinale
cravero	sacco
dal colle	segre
fassone	sweet
fiore	valente
gonella	vercelli
lajolo	



3 Editoriale

L'opinione

- 6 Mons. Francesco Ravinale *Benessere bene comune*

Creatività e socialità

- 9 Aldo Buzio *Creatività/Cultura e qualità della vita. Dossier*
20 Ottavio Coffano *Progetti culturali e desideri dei cittadini*
24 Francesco Fassone *Dal teatro alla narrazione museale*
26 Giovanna Segre *Arte km0*
29 Stefano Cravero, Giulia Valente *Tacati: esperienza di e-commerce*
29 Alessandro Sacco *Coworking*
30 Massimo Cotto *Se Asti fosse una canzone...*
32 Gian Luigi Porro *Conformismo della cultura sovvenzionata*

Progetti

- 34 Marco Castaldo *Città accessibile e etica*
35 Marco Pesce *Asti per bambini*
37 Giovanni Prezioso *Una rivoluzione culturale per il lavoro*
39 Piero Vercelli *Diritti e qualità della vita*
42 Daniele Dal Colle *L'agorà*

Riqualificare la città e la natura

- 43 Marco Pesce A.S.T.I. *Fest: l'inizio di un viaggio*
45 Louise Sweet *National Trust: un esempio*
48 Vittorio Fiore *Esperienze di ingegneria naturalistica*

La biblioteca di Davide Lajolo

- 55 Walter Gonella *Un patrimonio raro*
59 Laurana Lajolo *Un ritratto culturale*

Racconto fotografico

racconto fotografico a cura di Alice Delorenzi e Francesco Fassone in collaborazione con l'Ordine degli architetti e La nuova provincia

con il contributo di



Ricordiamo il sito:

www.davidelajolo.it

editoriale

In questo numero parliamo, come è accaduto più volte in passato, di proposte culturali, ma questa volta l'ottica è cambiata: non diamo conto delle attività e delle esigenze delle istituzioni e delle associazioni culturali, del loro ruolo e delle loro prospettive, ma intendiamo delineare una definizione di **cultura** nella sua accezione di **creatività** che influisce e trasforma la **vita quotidiana** e collabora a rendere la città e il territorio accoglienti per gli abitanti e attrattivi verso i visitatori. Forme di cultura che comprendano anche le **imprese innovative** e che si inquadrino nella visione dell'**economia della conoscenza**. Sostanzialmente vogliamo affrontare il binomio cultura-economia dal punto di vista del **benessere** dei cittadini, anche prevedendo uno sviluppo turistico di qualità. Non vogliamo dare ricette, ma invitare alla riflessione su aspetti, che, di solito, emergono poco anche tra gli addetti ai lavori e gli amministratori.

Apri il numero l'opinione sul tema della qualità della vita del vescovo **mons. Francesco Ravinale**, che, con il titolo *Benessere come bene comune*, invita a uscire dal profitto per pochi e a giungere al riconoscimento dei diritti di tutti, soprattutto degli ultimi, alla luce del messaggio cristiano.

Nella sezione **Creatività e socialità** **Aldo Buzio** con il dossier *Creatività e vita quotidiana* inquadra il tema generale facendo i necessari riferimenti agli studi e alle ricerche e fornendo molti dati esplicativi. Si intende la creatività come il modo per perseguire **obiettivi** dotati di valore e **socialmente condivisi**, anche in campo culturale e tecnologico, senza rincorrere immediatamente il risultato economico.

Ottavio Coffano, *Progetti culturali e desideri dei cittadini*, **Francesco Fassone**, *Dal teatro alla narrazione museale*, e **Giovanna Segre**, *Arte km0*, si occupano di **musei**, della loro funzione per la cittadinanza, della possibilità di diventare luoghi di narrazione emozionante del passato, di nuovi parametri espositivi.

Stefano Cravero e **Giulia Valente**, *Tacati: esperienze di e-commerce*, e **Alessandro Sacco**, *Coworking*, esemplificano le iniziative di **nuove imprese tecnologiche** che partecipano all'incubatore presso il polo universitario astigiano.

Massimo Cotto, *Se Asti fosse una canzone...*, narra la sua esperienza e le sue aspettative come assessore, mentre **Gian Luigi Porro**, *Conformismo della cultura sovvenzionata*, dà conto di un recente volume di uno studioso tedesco per porre la questione di quanto il **finanziamento pubblico** condizioni l'espressione culturale e come la scarsità di fondi pubblici, conseguenza della crisi, possa addirittura diventare un'opportunità per nuove proposte di contenuti e di organizzazione.

Il nostro proposito è quello di fornire **stimoli ai decisori politici ed economici** affinché orientino i loro interventi e le loro direttive alla predisposizione di strumenti per accogliere l'innovazione e la creatività di nuove professioni tecnologiche e di produzione artistica.

In **contenitori vuoti** o in via di ristrutturazione di particolare prestigio, che non possono trovare una destinazione anonima, si potrebbero mettere a disposizione spazi e

strumentazione per creare luoghi di creatività, di conoscenza, di formazione, di produzione/fruizione. Facciamo due esempi: a **Palazzo Ottolenghi** sono in corso dei lavori di riqualificazione delle stanze di rappresentanza del primo piano e hanno già trovato sede il museo del Risorgimento e l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea, ma una grande porzione dell'edificio rimane vuoto e senza destinazione con il rischio di un rapido deterioramento. Perché non andare a una convenzione con privati per interventi strutturali atti a ospitare, con il giusto canone d'affitto, **studi d'artista, botteghe artigianali, gallerie d'arte, gruppi teatrali e musicali** e anche qualche **alloggio** per consentire l'osmosi tra vita quotidiana e attività creative.

Il secondo esempio è l'ultima (speriamo) ristrutturazione di **Palazzo Alfieri**, dopo quelle già avvenute nei vent'anni di chiusura del Centro di studi alfieriani. Oltre a sede del museo e della biblioteca alfieriana, il palazzo potrebbe diventare un centro di ricerca e di esposizione della **storia della scenografia** del Novecento, fruendo dell'importante collezione di Eugenio **Guglielminetti** (modelli scenografici, bozzetti di costumi e biblioteca specializzata), così da stabilire la continuità in campo teatrale tra Settecento e contemporaneità e riconoscere al Palazzo Alfieri la vocazione di studi sul **teatro** e le **arti connesse**. Si potrebbe costituire un centro per lo studio e la formazione di nuovi scenografi, rendendo vivo anche in questo modo il patrimonio alfieriano. Non stiamo ipotizzando un insostenibile costo per il Comune, che attualmente è l'unico soggetto della Fondazione che porta il nome di Alfieri, ma dell'ipotesi di progettare **un'impresa culturale** che abbia una sua autonomia di ideazione e di programmazione e anche di ricerca di fonti di finanziamento pubbliche e private.

Viene da chiedersi, inoltre, come si rapportano gli amministratori e gli imprenditori della città e del territorio con le nuove imprese dell'**incubatore** del polo universitario, se le utilizzano, se favoriscono l'ampliamento a nuove strutture. La città creativa ha bisogno di idee e di coraggio di impresa, ma ha anche bisogno dell'attenzione degli attori che gestiscono la vita pubblica e l'economia.

Nella sezione **Progetti** i contributi di **Marco Castaldo**, *Città accessibile e etica*, **Marco Pesce**, *Asti per i bambini*, **Giovanni Prezioso**, *Una rivoluzione culturale per il lavoro*, **Piero Vercelli**, *Diritti e qualità della vita*, **Daniele Dal Colle**, *L'agorà*, affrontano il tema della qualità della vita dal punto di vista dei **diritti sociali**, prima di tutto il lavoro e la soddisfazione dei bisogni primari, della sostenibilità e della **solidarietà**, questioni essenziali da incrociare con le iniziative in campo specificamente culturale per rendere la città capace di offrire situazioni di ben-essere ai propri abitanti e a coloro che vorranno visitarla.

Nella sezione **Riqualificazione della città e della natura** **Marco Pesce**, *A.S.T.I. Fest: l'inizio di un viaggio*, **Louise Sweet** *National Trust: un esempio*, **Vittorio Fiore**, *Esperienze di ingegneria naturalistica*, presentano proposte e esperienze significative di interventi adeguati e rispettosi dell'**ambiente urbano e naturalistico**, determinanti per definire l'interrelazione tra insediamento umano e contesto rurale, utilizzando strumenti nuovi e tradizionali.

La nostra ipotesi è dunque che non sono tanto singoli eventi culturali, più o meno costosi, ad essere motore di uno sviluppo economico e turistico, ma che è lo **sviluppo**

sociale armonico della città a farla diventare interessante e attraente anche all'esterno, attraverso un **progetto-mosaico**, articolato su ambiti diversi che convergono verso l'unico obiettivo di una città amica e solidale, innovativa e creativa.

In chiusura il bibliotecario **Walter Gonella** e **Laurana Lajolo** danno conto della consistenza e dell'importanza culturale della **biblioteca** di Davide Lajolo, schedata e messa on line.

Il **racconto fotografico** *Post-it* è a cura dell'Ordine degli architetti di Asti.

Sul retro di copertina è pubblicata una **poesia di Davide Lajolo** rintracciata durante la schedatura della sua biblioteca e finora **inedita**.

5



benessere come bene comune

francesco ravinale, vescovo di asti

Nella riflessione su **creatività e qualità della vita** può sembrare paradossale l'intervento di un credente cristiano, che sulle pareti, davanti agli occhi e soprattutto nel cuore tiene un Crocifisso. Il Gesù in croce, al quale si ispirano i suoi fedeli, può apparire poco rassicurante circa la qualità della vita e, di fatto, è molto alta la percentuale di quanti evitano di ispirare la propria esistenza ad una prospettiva cristiana. Certo la vicenda storica della **Chiesa** vanta molti interventi prestigiosi in favore della qualità della vita. Basti pensare all'**azione missionaria**, che molto spesso ha fondato i propri interventi proprio a partire dall'impegno per un migliore tenore di vita, portando migliorie notevoli sul piano dell'igiene, degli interventi di cura, dell'alimentazione, dell'istruzione. Anche l'impegno per la lotta **contro la schiavitù** ha consentito a molte persone un radicale cambiamento dell'esistenza, così come non può essere dimenticata l'azione dei conventi e dei monasteri che hanno dato grande impulso alla **bonifica** di intere regioni e conseguentemente alle potenzialità dell'agricoltura.

Chi conosce la storia di Santo Stefano, primo martire, sa che fin dall'inizio della sua storia la Chiesa si è sempre preoccupata degli orfani e delle vedove, considerando il **mondo dei poveri** la sua vera grande ricchezza. Tuttora è evidente il contributo sociale della Caritas in favore di persone assillate da problemi.

Quando mi si chiede: *Quale influenza può avere il messaggio cristiano per migliorare la qualità della vita della comunità*, preferisco però non sbandierare i meriti di un mondo nel quale pure mi riconosco appieno. Il messaggio del vangelo di Gesù Cristo certamente diventa più credibile grazie alla **testimonianza vissuta dei fedeli**, ma rimane in tutto il suo valore salvifico anche quando questa testimonianza si appanna o risulta del tutto assente.

La qualità della vita viene abitualmente collegata con il benessere e con il successo delle persone, che costituiscono un valore grande quando tengono bene in evidenza il bene di tutti, ma sono terribilmente ambigui se ricercati come successo e benessere di alcuni, ignorando gli altri e talvolta anche a spese degli altri. Anche nell'**attuale congiuntura economica**, che vede molte famiglie in preda a ristrettezze preoccupanti, non mancano persone di successo che si assicurano **un benessere** assolutamente **sproporzionato** e ininfluenza sulla qualità della vita sociale, perché a disposizione soltanto **di pochi**.

Benessere, potenza e successo sono sempre stati considerati i parametri del bene sociale, pur nella consapevolezza che la corsa a questi obiettivi ha causato innumerevoli sperequazioni e tensioni sociali.

I **cristiani** sono sempre stati incoraggiati dall'insegnamento della Chiesa a perseguire il benessere della società inteso come **bene comune**. Talvolta si sono lasciati a loro volta prendere dalla ricorrente tentazione di inseguire il benessere attraverso le vie della potenza e del successo personale o di parte, omologandosi quindi a una mentalità tanto ovvia, quanto fallimentare, perché la ricerca del proprio successo entra necessariamente in conflitto con la ricerca di altri e il consolidamento del proprio benessere avviene

sovente attingendo ai beni di cui altri potrebbero legittimamente disporre.

Gesù Cristo ha percorso strade diverse.

All'inizio della sua esistenza terrena, da ricco che era si è fatto povero e ha voluto **condividere la povertà umana**. Non ha considerato *un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini*. Alla fine della sua vita c'è **la croce**, questo segno che molti vorrebbero eliminare dagli ambienti pubblici, vedendovi un segno di appartenenza a un orientamento religioso particolare, ma soprattutto perché non piace la proposta di chi, prendendo la croce, accetta di pagare di persona e di farsi carico delle situazioni e dei problemi.

Il grande fondamento del **volontariato** per i cristiani sta in questa scelta di Gesù Cristo, che volendo salvare gli uomini non ha trovato altra strada se non quella della condivisione e della vicinanza, possibili solo con la disponibilità a dimenticarsi di sé e delle proprie posizioni acquisite. Solo con questa disponibilità viene spontaneo prendere a cuore ogni forma di **emarginazione**, sia che si tratti di **anziani**, ai quali si riconosce il valore dell'esperienza e del lavoro compiuto, sia nei confronti dei **giovani**, ai quali si propone un ideale di vita non ripiegati su se stessi, ma con l'opportunità di contribuire validamente alla costruzione di una società solidale.

Ho accennato a quanto Gesù Cristo ha scelto per iniziare e terminare la propria esistenza, ma non posso dimenticare **l'insegnamento** suo caratteristico e qualificante: *Amatevi come io ho amato voi*. Un comando espresso in un particolare passaggio della sua vicenda storica: dopo aver lavato i piedi ai suoi amici e prima di affrontare il supplizio, assolvendo i carnefici, con la giustificazione che *non sapevano quello che facevano*. **Il servizio e il perdono** non appartengono al buon senso umano e non sono tenuti in grande valore dalla cultura che guida le nostre scelte, ma contribuiscono notevolmente alla qualità della vita. Mi sentirei di sostenere che **sono bisogni primari della vita sociale**. Mi torna alla mente una donna di questa terra, precisamente di Capriglio: Margherita Occhiena, la mamma di don Bosco che, come tante altre donne, ha dimostrato un'efficacia sociale non indifferente, per la sua disponibilità a rimboccarsi le maniche e a servire il figlio e i tanti giovani ai quali l'impegno intelligente di don Bosco avrebbe assicurato un avvenire nel benessere, grazie alla possibilità di apprendere un mestiere. Come Mamma Margherita **tante donne**, non solo della nostra terra, sono state garanzia di benessere, semplicemente per la loro capacità di essere *angeli del focolare*, sempre pronte a servire, a pagare di persona, a perdonare e riaccogliere uomini non sempre esemplari.

La bonaria espressione maschile che attribuiva alle donne la conduzione della vita familiare, testimonia una **dignità femminile** riconosciuta ben prima di tante rivendicazioni, naturalmente alla luce di quella pazzia cristiana che rovescia gli assiomi di *ricchezza, potenza e successo*, indiscussi, ma incapaci di superare una visione egoistica della vita e quindi fallimentari in una prospettiva sociale, per sostituirli con altri parametri, che mi permetto di riportare dal **vangelo di san Matteo**: *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno*

misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”.

Sono consapevole che si tratta di proposte politicamente scorrette e forse incomprensibili. Abbiamo sempre camminato in un'altra direzione, magari lamentandoci perché le cose vanno male. Non sarà il caso di provare a **cambiare direzione**? Sarebbe una bella sorpresa accorgersi che la qualità della vita migliora all'improvviso.



creatività/cultura e qualità della vita

aldo buzio, ricercatore CSS - EBLA

Introduzione

La riflessione più classica sulla **cultura** e le **industrie creative** tende a considerare questi settori come collegati positivamente alla crescita economica attraverso una loro funzione di stimolo intellettuale oppure di creazione di nuovi mercati. I contenuti di cinema, tv e nuovi media (protetti da copyright) vengono creati, commercializzati, distribuiti e consumati al pari degli altri beni tangibili e intangibili producendo percentuali di **PIL e posti di lavoro**. Sulla base di questo modello varie analisi hanno cercato di stimare e classificare sia **città** che **regioni** in base alla loro **creatività**, più beni vengono creati, più creatori sono presenti più ci troviamo a vivere in un contesto creativo e ricco anche economicamente. Su questa falsa riga in un passato numero di **culture** si era provato a fare “la conta” della creatività ad Asti e il quadro non era certo dei più esaltanti, anche se con qualche barlume di speranza. Era il 2007 e molte cose sono cambiate in questi anni, la **crisi** ha colpito duramente Asti e il suo tessuto economico ma, nel mondo, si intravedono nuove economie e nuove prospettive. Anche se con difficoltà non si è smesso di fare e consumare cultura, gli artisti hanno trovato nuovi linguaggi e **nuove strategie di produzioni**.

Durante un intervento sulla pianificazione paesaggistica **Kipar**, architetto di fama internazionale, ha detto che siamo in un’**economia di guerra** e l’oculatezza dei nostri **nonni contadini** risulta vincente, aggiungo quasi innovativa a volte. In guerra e in povertà non si butta via nulla e si cerca collaborare per la sopravvivenza, si razionalizza senza rinunciare all’indispensabile e trovando strani accorgimenti per mantenere qualche piccolo vizio.

Michele Trimarchi, un economista della cultura romano già visto ad Asti, scrive¹ e twitta (@michtrim) che stanno succedendo cose incredibili. **Nuove economie** prendono il controllo nel mondo della cultura, nuove prospettive “più morbide” guidano l’agire degli addetti del settore, nuovi attori prenderanno il controllo del settore. Il guadagno economico sfuma e diventa meno importante come scintilla e obiettivo di breve, medio e lungo periodo lasciando il passo a valori come la **cooperazione**, la **passione**, la **creatività**². Che a volte si trasformano in successo economico.

Sotto il motto “Cultura Bene Comune” il **Teatro Valle di Roma** sta sperimentando e esportando un **modello gestionale** di una risorsa culturale profondamente differente dalle logiche a cui siamo stati abituati dalla politica e il mercato³.

L’**imprenditorialità culturale**, favorita da Incubatori, Hub, start-up e coworking sta prendendo piede anche in Italia, diffondendo una nuova concezione di lavoro anche tra

¹ <http://www.tafterjournal.it/2013/10/04/exploring-the-world-between-nostalgia-and-desire/>

² Reti creative: <http://oltrelequinte.wordpress.com/2013/09/25/lunione-fa-la-forza-intervista-a-gior-gia-boldrini-docente-del-corso-costruire-reti-creative/>

³ Cultura bene comune? Di Neve Mazzoleni <http://www.tafterjournal.it/2012/12/28/cultura-bene-comune-una-riflessione-retrospettiva/>

gli operatori culturali⁴. In **Val Camonica** ad esempio la Fondazione Cariplo sostiene da tempo un incubatore d'impresa all'interno del Distretto culturale⁵, a **Novara** da qualche mese è nato SMART, un incubatore non tecnologico nato grazie ad un finanziamento ad-hoc della Regione Piemonte per l'imprenditoria leggera, creativa, non tecnologica, rivolta ai settori della creatività, design, artigianato 2.0, tradizioni locali, turismo leggero, arte e cultura, moda, sport, educazione, ambiente, welfare locale, servizi per infanzia e famiglie, riuso, green economy, enogastronomia e sapori locali, gestione dei beni e delle attività culturali, organizzazione di eventi e festival, tecnologie e comunicazione⁶.

Anche se non direttamente nel campo delle industrie culturali, ad **Asti** esiste da qualche mese uno spazio di lavoro condiviso⁷ all'interno del Polo Universitario che funge anche da **incubatore d'impresе tecnologiche**, in collaborazione con l'incubatore I3P del Politecnico di Torino. Ne fanno parte **Tacati**⁸, una start-up legata alla distribuzione di prodotti alimentari di qualità, e altre realtà legate all'innovazione tecnologica.

Creatività per la qualità sociale

Dal punto di vista teorico, per analizzare lo stato della creatività e cultura ad Asti, è fondamentale definire l'ambito dell'indagine e delineare il confine dei settori economici considerati.

Nel **2009** Walter Santagata, in occasione della preparazione del *Libro Bianco sulla Creatività*, un gruppo di ricercatori si interrogarono su quale fosse lo stato della creatività in Italia. Un paese che ha dominato nell'arte e cultura nei secoli e anni passati sembrava un po' fermo paragonato ai poli mondiali tecnologici della Silicon Valley, di cinematografici di Hollywood (Bollywood e simili), museali in Europa e Stati Uniti... **Nel mondo** si era imposto un **modello di creatività** legato alla produzione di film digitali, software e social networks; nei loro rapporti i ministeri di Hong Kong, Washington e Londra classificavano quasi sempre in 12 settori definiti creativi queste nuove industrie culturali e digitali e attribuendogli un peso specifico enorme nelle componenti legate al copyright.

Adottando questa prospettiva l'**Italia** non sarebbe brillata affatto per creatività e il rapporto ne avrebbe decretato solo debolezza e **arretratezza**.

Santagata, che mi piacerebbe ricordare con queste riflessioni dopo la sua improvvisa scomparsa, nel *Libro bianco sulla creatività*, (UBE 2009) provò a ribaltare la prospettiva e delineare un **nuovo modello** per considerare la creatività e suoi settori. "Chiameremo questo modello: "**creatività per la qualità sociale**". Il suo riferimento principale

⁴ Nuove infrastrutture per la produzione culturale di Chiara Galloni <http://www.tafterjournal.it/2012/12/28/nuove-infrastrutture-per-la-produzione-culturale/>

⁵ L'incubatore della Val Camonica: <http://www.tafter.it/2013/09/25/31-10-13-bando-innovazione-culturale-per-la-valle-camonica-con-fondazione-cariplo/>

⁶ L'incubatore non tecnologico di Novra: <http://www.smartnovara.it/progetto/>

⁷ <https://www.facebook.com/groups/astinnoval/>

⁸ <http://tacati.it/>

è alle manifestazioni della cultura e del vivere sociale, e ai settori che le esprimono. Particolare considerazione è dedicata al mondo della cultura materiale... Questa impostazione porta verso l'individuazione di un **modello italiano di creatività e di industrie culturali** che si caratterizza non solo per la coerenza logica tra i settori inclusi nell'analisi (per esempio spiega l'inclusione dell'industria del gusto), ma anche per la sua capacità di andare oltre l'impatto delle industrie culturali sui mercati e sugli affari, assegnando grande rilevanza alla qualità sociale... La creatività è un input fondamentale per la produzione di cultura. Tuttavia la creatività non è un fine in sé, tout court... Se non è un fine, il mezzo deve essere interpretato e filtrato dalla **cultura della comunità** di riferimento. Così intesa, la creatività è il modo per perseguire **obiettivi dotati di valore e socialmente condivisi anche in campo culturale e tecnologico**. L'Italia con i suoi pregi e difetti è il paese che forse più degli altri è in grado di filtrare la produzione di nuovi beni, la creatività e le innovazioni, anche tecnologiche con il vaglio della sua cultura, della sua etica, della sua arte e della sua storia... Il cuore del modello italiano è il **legame della nostra creatività** e produzione di cultura **con la storia e il territorio**". I **settori** identificati e analizzati nel libro sono: > design e cultura materiale; > moda; > industria del gusto; > cinema; > televisione, radio ed editoria; > computer, software e ICT; > comunicazione e pubblicità; > patrimonio culturale; > architettura; > musica e spettacolo; > arte contemporanea.

Asti: vocazione internazionale, ma scarsa imprenditorialità

Altri studi e rapporti si sono confrontati con questa visione e hanno studiato, anche a livello locale, la distribuzione e il peso del sistema culturale in Italia.

Il rapporto Symbola-Unioncamere tutti gli anni delinea un quadro nazionale, suddiviso per Province, mentre l'Osservatorio Culturale del Piemonte dell'IRES riporta i dati a livello regionale.

Cercando la provincia di Asti tra i dati del rapporto Symbola intitolato *Io sono cultura - L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*⁹, che fotografa lo stato di salute delle imprese culturali, appare dalle prime tabelle una **forte vocazione internazionale**, sicuramente trainata dal **settore enogastronomico** esterno al capoluogo provinciale.

Asti risulta la **12° provincia** per propensione all'**export culturale** nel 2012 con il 4,8% del valore aggiunto provinciale dedicato all'export del sistema culturale e in cui il 18,9% delle esportazioni è rappresentato dal settore culturale.

Osservando i dati relativi a valore aggiunto, **occupati e imprese** (Tabelle 2, 3, 4) suddivisi per settori culturali per la Regione Piemonte, anche se i dati non sono normalizzati sul numero di residenti, Asti si piazza quasi sempre a metà classifica con risultati migliori delle province di Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Biella ma sempre dopo Alessandria e Cuneo. Pur considerando che Cuneo conta circa 2,5 volte e Alessandria conta circa il doppio dei residenti di Asti, le differenze numeriche rimangono facendo le proporzioni numeriche.

Confrontando i dati dei settori per la provincia astigiana non emerge un vero settore di

⁹ <http://www.symbola.net/html/article/IosonoculturaLItaliadellaqualitaedellabellezzasfidalacrisi>

vocazione in termini numerici ma colpisce la **poca vocazione imprenditoriale** (numero di imprese), in particolare nei settori dell'**artigianato** e dei **musei**.

La scarsa vocazione di imprenditoria culturale astigiana è confermata dalla classifica nazionale in cui Asti è 95° (su 105) per numero di imprese culturali sul totale delle imprese, con il 5,2% (dati Unioncamere - Movimprese).

Il rapporto dell'Osservatorio Culturale del Piemonte¹⁰ analizza i dati relativi all'**offerta** e il **consumo culturale** della regione relativamente a musei, mostre, spettacoli dal vivo, cinema e biblioteche.

Sono censiti **7 musei** della Provincia di Asti e i due più di successo, seppur in calo, sono l'Abbazia di Vezzolano e il Museo Etnologico Missionario di Castelnuovo Don Bosco, mentre i numeri appaiono alquanto esigui per tutti i musei del capoluogo astigiano (tabella 5).

La **mostra sugli Etruschi** di Palazzo Mazzetti è stata la 18° nella classifica piemontese dell'Osservatorio per numero di visitatori, con un totale di 29.000 ingressi, con una media, non altissima, di 155 visitatori al giorno.

Una nota molto positiva emerge dal **settore teatrale** astigiano in cui si registra l'unico caso di **incremento** di spettacoli e spettatori nella regione Piemonte nel triennio 2009-2011, con un totale di 221 spettacoli e 33.600 spettatori nell'arco del 2011.

Nel **settore cinematografico** Asti conta **16 sale** nel 2012, dato abbastanza in linea con le altre province vicine, con circa 270.000 spettatori totali in calo del 6,8% rispetto al 2011.

Le **biblioteche** in provincia di Asti sono relativamente poche, **13** contro le 44 di Alessandria e 87 di Cuneo, ma registrano un buon numero di presenze nel 2010 (127.415) e prestiti (60.851) con un basso numero di iscritti al prestito (1.538).

Sempre l'Osservatorio Culturale del Piemonte si sofferma sulla **spesa pubblica** nel settore culturale distinguendo tra Stato, Province e Comuni.

Per quanto riguarda Asti i **fondi statali** ammontano nel 2011 a 146.187€ di cui l'80% (115.187€) derivati dal Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS), curioso il fatto che ben 110.084 € del totale siano stati indirizzati ad un unico intervento di prosa (tabella 6).

La **Provincia di Asti** ha speso nel **2011** quasi 3.000.000 € per la cultura di cui il 90% per attività culturali e il 10% per musei biblioteche e pinacoteche e il 75% di spesa in conto capitale.

Il **Comune di Asti** nel **2011** ha speso 3.418.990€ per la cultura con un incremento del 9,3% rispetto al 2010 con il 74,5% dedicato alle attività culturali e il 24,5% a musei biblioteche e pinacoteche e il 76,3% di spesa corrente.

Qualità della vita ad Asti

A fronte di un quadro di domanda e offerta culturale come quello sopra descritto gli indicatori culturali legati alla qualità della vita non sembrano descrivere un quadro molto positivo. **IRES Piemonte**, adottando le metodologie di Stiglitz e dell'Istat - Cnel ha misurato il Benessere Equo e Sostenibile¹¹ (BES) delle province piemontesi sulla

¹⁰ <http://www.ocp.piemonte.it/index.html>

¹¹ <http://www.misuredelbenessere.it/>

base dei dati **2012** e pubblicando un rapporto a giugno 2013¹²: “Asti segnala **due consistenti arretramenti** in altrettante dimensioni: **benessere soggettivo e innovazione**. Il benessere soggettivo è basato su domande dirette e riflette stato d’animo e **fiducia dei cittadini**: soddisfazione generale per la vita e soprattutto soddisfazione per il tempo libero sono agli ultimi posti in confronto alle altre province. La fiducia che la situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni è circa pari alla media regionale, ma non compensa gli altri indicatori di questa dimensione. (Ires Piemonte, QV.03, Anno 2 Numero 1)

Relativamente al **paesaggio e patrimonio culturale Asti** risulta **penultima** in classifica con risultati particolarmente negativi rispetto agli indicatori di “erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl)” e “densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico” (tabella 7).

Analizzando i dati generali relativi ad Asti (figura 1) si leggono **valori positivi** nei campi della **salute**, in cui Asti è la prima provincia piemontese, la **qualità dei servizi** e l’**istruzione**.

Alcune riflessioni positive, nel settore dell’istruzione in cui Asti è seconda in Piemonte, sorgono dalla **bassa presenza di giovani che non lavorano e non studiano** (NEET), il 14,9% percentuale più bassa del Piemonte, e relativamente all’integrazione italiani – non italiani, 73% percentuale decisamente più alta delle altre province piemontesi.

Nel settore delle Relazioni sociali Asti ha alti valori di **partecipazione sociale** (27,9% Asti, 25,3 Piemonte), aiuti gratuiti dati (Asti 28,4%, Piemonte 23,1%) e intensità dei rapporti di vicinato (Asti 36,4%, Piemonte 31,1%)

Analizzando invece il basso risultato del settore “Benessere soggettivo” in cui Asti è al fondo della classifica, si nota una forte insoddisfazione per la qualità del tempo libero, solo il 27,4% si dichiara soddisfatta su una media regionale del 49,2%.

Asti risulta anche **ultima** nel campo dell’**innovazione** con una bassa propensione alla brevettazione, poca specializzazione nei settori ad alta intensità di conoscenza e un basso uso di internet (Asti 60,3%, Piemonte 73,4%). (tabella 8)

Nel settore del **benessere economico** Asti risulta **penultima** a causa di un basso reddito medio (19.361€ Asti, 21.712€ media Piemonte) con forti disuguaglianze (39% Asti, 35,6% Piemonte), vulnerabilità (4,4% Asti, 3,4% Piemonte), bassi consumi (14,8 Asti, 17,8 Piemonte) e alta disoccupazione giovanile (39,3% Asti, 31,9% Piemonte). (tabella 9)

Nel **settore ambientale** Asti è la **penultima** provincia del Piemonte con una **bassa qualità dell’aria** (97 sforamenti giornalieri del valore limite PM10), una disponibilità di **verde** urbano pari a 1 mq per abitante contro una media regionale di 8,2, **poche aree** terrestri **protette** o di particolare interesse naturalistico ma con una buona percentuale di consumo di energie da **fonti rinnovabili**, 66,7% la più alta della regione.

Nel **settore politico** Asti ha bassa partecipazione elettorale (69,4%), partecipazione politica e civica (Asti 75,5%, Piemonte 79,6%), con poca fiducia nel Parlamento Italiano (Asti 74,5%, Piemonte 77,1%), nel sistema giudiziario (Asti 42%, Piemonte 50,6%) e

¹² <http://www.regiotrend.piemonte.it/>

nelle altre istituzioni (Asti 69,5%, Piemonte 72,4%).

Alcune riflessioni sorgono leggendo i dati relativi alla **sicurezza**, argomento spesso al centro del dibattito politico e giornalistico locale dipinto come emergenza locale, in cui i valori assoluti sembrano dipingere una città relativamente sicura, con **valori inferiori** alle medie piemontesi specialmente per quanto riguarda omicidi, borseggi, violenze sessuali e violenza domestica sulle donne. Inoltre solo il 5,1% degli intervistati dichiara di aver notato spesso elementi di degrado ambientale e sociale, contro il 6,6% del Piemonte.

Gli indicatori sulla **percezione dei cittadini** invece riscontrano **valori particolarmente negativi** relativamente alle persone di 14 anni e più` che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono, 84,7% contro una media piemontese del 92,7%, ma soprattutto appare molto alta la percentuale di persone di 14 anni e più` che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 12 mesi al 25% contro una media regionale del 16,5%. (Tabella 10).

Conclusioni

Pur nelle ristrettezze economiche della crisi la città continua a **investire in cultura** sia in termini economici che sociali anche se la lettura trasversale dei dati teoricamente potrebbe suggerire, a mio parere, un uso più "strategico" delle risorse culturali per la città. Individuate alcune forze o debolezze del settore culturale o su cui l'uso della cultura può influire significativamente, le politiche culturali potrebbero essere indirizzate in modo coordinato da tutti gli operatori pubblici e privati verso il raggiungimento di alcuni **obiettivi** di lungo periodo. Rendendo le politiche culturali **leva di un cambiamento più grande** della somma dei singoli investimenti pubblici e privati.

Dalla riflessione sulla qualità della vita possono nascere alcuni interessanti punti di riflessione sugli obiettivi della città. Asti appare come una **città spaventata e abbastanza povera** ma con una forte integrazione sociale, anche verso i nuovi cittadini stranieri, in cui le politiche culturali possono stimolare un senso di sicurezza e speranza per il futuro. In molti casi l'azione coordinata delle istituzioni culturali locali ha favorito un cambiamento della percezione della città stessa da parte dei suoi abitanti. **La qualità del tempo libero**, la propensione all'uso delle **nuove tecnologie** e la **fiducia nelle istituzioni** appaiono quasi naturalmente quei **punti di debolezza** che possono diventare possibili obiettivi di una **politica culturale** votata innanzitutto alla cittadinanza e al suo **benessere**.

Gli impatti di una programmazione simile potrebbero essere anche altri, come dimostrano molti casi nazionali¹³ e internazionali¹⁴. I **turisti culturali** contemporanei sembrano cercare sempre più un'**atmosfera** e un'identità nelle città che visitano, non sono i semplici musei, monumenti o ristoranti sommati assieme a decretarne la loro soddisfazione ma ciò che vedono e sentono, le persone con cui parlano, le **sensazioni** che si

¹³ <http://www.bandierearancioni.it/> // <http://almatourism.unibo.it/>

¹⁴ <http://whc.unesco.org/en/tourism/> , http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/culture/Routes/default_en.asp

portano a casa o descrivono sui social network. Una **città** diventa **attraente** per i turisti se è vivace, dinamica, ordinata, con una buona qualità della vita.

Lascio volutamente per ultima la riflessione sul ruolo centrale che una tale pianificazione e gestione strategica delle risorse culturali potrebbe avere nello **stimolare una maggiore occupazione e vocazione imprenditoriale** e nel creare una nuova specializzazione o vocazione per il futuro della città.

15

Cruscotto Provincie Asti

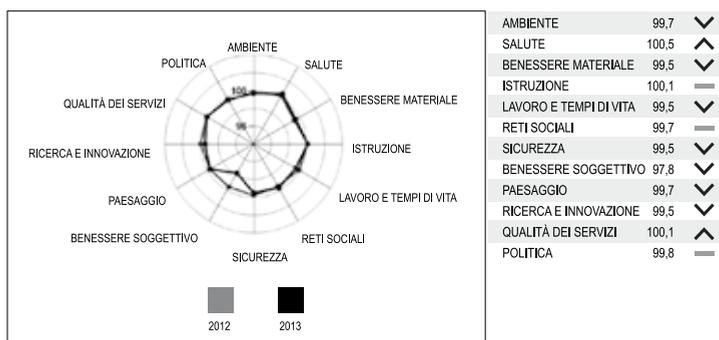


Figura 1 da <http://www.regiotrend.piemonte.it/>

Pos.	Provincia	2012
1	Arezzo	25,7
2	Vicenza	17,0
3	Gorizia	12,0
4	Treviso	9,6
5	Alessandria	9,4
6	Firenze	8,6
7	Pordenone	8,5
8	Pisa	7,9
9	Verona	5,5
10	Cuneo	5,2
11	Macerata	4,9
12	Asti	4,8
13	Udine	4,7
14	Pesaro e Urbino	4,7
15	Como	4,5

Tabella 1 Propensione all'export culturale – Fonte: Rapporto Symbola 2013, dati ISTAT

Distribuzione del valore aggiunto del sistema produttivo culturale privato per provincia, settore e sottosettore - Anno 2012 (valori in milioni di euro)

Province e regioni	Industrie culturali					Industrie creative					Perf. arts e arti visive	Patr. st.-art.	Totale cultura
	Film, video, radio-tv	Videogiochi e software	Musica	Libri e stampa	Totale	Architettura	Comunicazione e branding	Design e produzione di stile	Artigianato	Totale			
Torino	263,6	989,0	16,0	752,4	2.021,0	679,8	198,8	228,0	271,4	1.378,0	120,9	34,6	3.554,4
Vercelli	23,2	31,1	0,0	33,0	87,5	38,4	30,3	14,9	22,8	106,5	8,8	10,2	212,9
Biella	20,8	17,7	0,4	52,6	91,4	32,4	16,2	12,8	31,9	93,3	10,1	2,6	197,3
Verbano-Cusio-Ossola	15,2	10,9	2,3	36,2	64,7	27,0	10,1	10,9	27,3	75,3	6,0	0,0	146,1
Novara	33,8	79,3	1,2	155,5	269,8	104,8	37,0	45,5	50,1	237,4	23,3	2,5	533,0
Cuneo	59,1	82,0	5,0	190,4	336,5	156,2	53,1	193,1	149,6	552,1	42,0	9,7	940,2
Asti	15,0	15,9	2,8	39,5	73,2	39,3	19,4	55,7	42,7	157,1	14,6	3,8	248,7
Alessandria	49,3	45,7	2,9	81,6	179,5	98,4	50,5	77,8	157,4	384,1	23,0	9,4	596,1
PIEMONTE	480,1	1.271,6	30,5	1.341,3	3.123,5	1.176,3	415,4	638,8	753,1	2.983,7	248,7	72,7	6.428,6
VALLE D'AOSTA	17,4	20,0	0,3	51,5	89,3	20,1	5,3	7,9	13,2	46,5	10,1	2,2	148,1

Tabella 2 Fonte: Rapporto Symbola 2013, dati ISTAT

Distribuzione degli occupati del sistema produttivo culturale privato per provincia, settore e sottosettore – Anno 2012 (valori in migliaia)

Province e regioni	Industrie culturali					Industrie creative					Perf. arts e arti visive	Patr. st.-art.	Totale cultura
	Film, video, radio-tv	Videogiochi e software	Musica	Libri e stampa	Totale	Architettura	Comunicazione e branding	Design e produzione di stile	Artigianato	Totale			
Torino	2,7	21,6	0,2	12,3	36,9	14,4	4,7	5,0	6,1	30,1	2,7	0,7	70,4
Vercelli	0,3	0,5	0,0	0,5	1,3	0,5	0,5	0,3	0,6	1,9	0,2	0,2	3,7
Biella	0,3	0,3	0,0	1,0	1,5	0,5	0,3	0,3	1,0	2,0	0,2	0,1	3,9
Verbano-Cusio-Ossola	0,2	0,3	0,0	0,7	1,1	0,5	0,2	0,3	0,6	1,6	0,1	0,0	2,8
Novara	0,4	1,4	0,0	2,1	3,9	1,5	0,7	1,1	1,2	4,4	0,6	0,1	9,0
Cuneo	0,7	1,4	0,1	3,3	5,4	2,3	0,9	3,1	3,3	9,7	1,0	0,3	16,3
Asti	0,2	0,2	0,0	0,6	1,1	0,6	0,4	0,9	1,0	2,8	0,4	0,1	4,4
Alessandria	0,5	0,7	0,0	1,4	2,7	1,4	0,8	1,5	3,4	7,2	0,5	0,2	10,6
PIEMONTE	5,1	26,5	0,4	21,9	53,9	21,6	8,4	12,5	17,2	59,7	5,7	1,7	121,1
VALLE D'AOSTA	0,3	0,8	0,0	0,8	1,9	0,5	0,2	0,2	0,4	1,3	0,2	0,1	3,5

Tabella 3 Fonte: Rapporto Symbola 2013, dati ISTAT
Distribuzione delle imprese del sistema produttivo culturale per provincia, settore e sottosectore - Situazione al 31 dicembre 2012

Province e regioni	Industrie culturali					Industrie creative					Perf. arts e arti visive	Patr. st. art.	Totale imprese
	Film, video, radio-tv	Videogiochi e software	Musica	Libri e stampa	Totale	Architettura	Comunicazione e branding	Design e produzione di stile	Artigianato	Totale			
Torino	437	2.880	89	2.308	5.714	6.181	1.636	1.396	2.855	12.069	1.149	32	18.964
Vercelli	16	93	5	128	242	358	53	40	278	728	50	1	1.021
Biella	18	130	5	124	277	332	62	69	254	717	43	2	1.059
Verbano-Cusio-Ossola	17	84	3	105	209	307	63	53	234	656	43	0	908
Novara	43	252	3	253	551	907	230	154	462	1.753	124	2	2.450
Cuneo	69	356	14	465	904	1.319	275	250	1.221	3.064	201	8	4.177
Asti	17	124	13	148	302	423	79	103	363	968	53	0	1.323
Alessandria	38	217	13	295	563	844	213	158	1.354	2.570	148	6	3.286
PIEMONTE	655	4.137	145	3.826	8.763	10.671	2.611	2.221	7.021	22.525	1.810	50	33.148
VALLE D'AOSTA	23	84	2	131	240	455	46	44	214	759	69	2	1.070

Tabella 4 Rapporto Symbola 2013, dati ISTAT

PROV	COMUNE	MUSEO					VARIAZIONE %		
			2009	2010	2011	2012	2010-2009	2011-2010	2012-2011
AL	Acqui Terme	CASTELLO PALEOLOGI - MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO	2.942	2.387	2.166	2.724	-18,9	-9,3	25,8
AL	Alessandria	I PERCORSI DEL MUSEO CIVICO A PALAZZO CUTTICA	3.967	2.444	1.683	2.983	-38,4	-31,1	77,2
AL	Alessandria	MARENGO MUSEUM	0	4.980	5.171	2.372		3,8	-54,1
AL	Alessandria	MUSEO DEL CAPPELLO BORSALINO	1.900	2.804	1.573	1.194	47,6	-43,9	-24,1
AT	Albugnano	ABBAZIA DI SANTA MARIA DI VEZZOLANO	21.121	23.048	18.637	24.586	9,1	-19,1	31,9
AT	Asti	COMPLESSO DI SAN PIETRO E MUSEO ARCHEOLOGICO	5.169	5.570	1.035	np	7,8	-81,4	-
AT	Asti	CRIPTA E MUSEO DI S. ANASTASIO	5.701	5.228	4.347	np	-8,3	-16,9	-
AT	Asti	SITO ARCHEOLOGICO DOMUS ROMANA	1.205	800	1.039	np	-33,6	29,9	-
AT	Asti	TORRE TROIANA	2.100	2.509	865	np	19,5	-65,5	-
AT	Castelnuovo Don Bosco	MUSEO ETNOLOGICO MISSIONARIO	24.491	26.821	21.284	18.312	9,5	-20,6	-14,0
AT	Cisterna d'Asti	MUSEO ARTI E MESTIERI DI UN TEMPO	6.649	5.239	5.351	3.899	-21,2	2,1	-27,1

Tabella 5 Visite a musei e beni culturali 2009-2012, fonte OCP 2012

Ripartizione dei finanziamenti del FUS per settore e provincia. Anno 2011 (valori in euro)

PROVINCIA	CINEMA		DANZA		MUSICA		PROSA		TOTALE	
	IMPORTO	INTERVENTI	IMPORTO	INTERVENTI	IMPORTO	INTERVENTI	IMPORTO	INTERVENTI	IMPORTO	INTERVENTI
Alessandria	11.993	4	24.000	1	9.620	6	77.653	2	123.266	13
Asti	3.007	2			2.096	4	110.084	1	115.187	7
Biella	6.730	1			67.336	15	5.002	1	79.068	17
Cuneo	15.333	9	89.000	1	75.384	19	21.642	2	201.359	31
Novara	7.419	3			311.572	5			318.991	8
Torino	754.649	25	1.083.000	10	15.878.340	112	3.587.782	20	21.303.771	167
Vercelli					279.408	19			279.408	19
Verbania-Cusio-Ossola	2.331	2			165.166	12			167.497	14
PIEMONTE	801.462	46	1.196.000	12	16.788.922	192	3.802.163	26	22.588.547	276

Fonte: elaborazioni OCP su dati MIBAC

Tabella 6

Paesaggio e patrimonio culturale	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	PIEM
1. Dotazione di risorse del patrimonio culturale	0,79	0,75	0,84	0,61	0,83	1,52	0,56	0,46	
2. Spesa pubblica comunale corrente pro capite destinata alla gestione del patrimonio culturale (musei, biblioteche e pinacoteche)	14,6	16,8	15,4	22,8	18,4	29,0	20,4	32,9	24,5
3. Tasso di abusivismo edilizio	2,6	3,4	1,6	5,2	4,1	3,7	0,2	0,9	
4. Tasso di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
5. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl)	57,1	66,2	60,9	58,0	53,7	52,4	65,5	50,6	
6. Erosione dello spazio rurale da abbandono	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
7. Presenza di paesaggi rurali storici	7,5%	11,5%	5,4%	12,1%	0,0%	2,8%	0,0%	9,0%	6,7%
8. Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
9. Densità di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico	1,22	0,97	35,25	15,29	1,33	14,28	17,54	1,36	
10. Consistenza del tessuto urbano storico	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
11. Persone non soddisfatte della qualità del paesaggio del luogo di vita	25,4%	24,1%	18,8%	19,9%	27,6%	41,3%	19,0%	20,4%	32,3%
12. Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche	6,3%	4,2%	2,1%	5,4%	2,7%	2,6%	2,4%	2,1%	3,4%
consumo di suolo	6,9	8,4	10,5	5,4	12,4	9,1	3,9	5,0	
MEDIA (VALORI STANDARD)	-0,03	-0,03	0,02	0,00	-0,04	0,01	0,01	0,05	0,00
POSIZIONE RELATIVA	6	7	2	5	8	4	3	1	0

Tabella 7 dati IRES Piemonte, Rapporto qualità della vita

Ricerca e innovazione	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	PIEM
1. Intensità di ricerca									
2. Propensione alla brevettazione	0,33	0,28	0,31	0,69	0,55	0,66	0,32	0,33	
3. Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione	n.d.								
4. Tasso di innovazione tecnologica del sistema produttivo	n.d.								
5. Tasso di innovazione di prodotto/servizio del sistema produttivo nazionale	n.d.								
6. Specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza	44,0%	42,0%	57,5%	43,0%	53,0%	47,0%	42,0%	51,0%	
7. Intensità d'uso di internet	71,7%	60,3%	68,8%	74,5%	80,0%	74,8%	70,7%	63,3%	73,4%
<i>indice sintetico di innovazione ICT</i>	92	78	46	63	47	136	48	30	
<i>indice sintetico di diffusione ICT</i>	82	90	91	84	98	112	86	89	
<i>indice sintetico di appropriazione ICT</i>	71	73	102	94	104	125	98	78	
<i>indice di competitività delle imprese</i>	-0,04	-0,62	0,39	-0,06	0,76	-0,13	-0,42	0,12	
MEDIA (VALORI STANDARD)	-0,04	-0,09	0,00	0,04	0,08	0,12	-0,06	-0,05	0,00
POSIZIONE RELATIVA	5	8	4	3	2	1	7	6	0

Tabella 8 dati IRES Piemonte, Rapporto qualità della vita

Benessere economico	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	PIEM
1. Reddito medio disponibile aggiustato (pro-capite)	20893	19361	21792	22753	21567	22079	18119	21957	21712
2. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	40,2%	39,0%	22,1%	46,2%	20,7%	32,5%	27,3%	29,8%	35,6%
3. Indice di rischio di povertà relativa	15,8%	22,2%	12,0%	21,2%	9,3%	31,2%	15,4%	21,1%	24,5%
4. Ricchezza netta media pro-capite	n.d.								
5. Indice di vulnerabilità finanziaria	-0,4%	4,4%	-2,3%	14,3%	9,9%	8,1%	5,6%	0,1%	3,4%
6. Indice di povertà assoluta	n.d.								
7. Indice di grave deprivazione materiale	0,06	-0,24	0,34	0,46	-0,32	0,09	-1,23	-1,12	-
8. Indice di qualità dell'abitazione	7,1%	7,4%	6,8%	4,7%	7,1%	11,1%	5,2%	5,5%	8,7%
9. Indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica	19,5%	18,3%	20,7%	19,8%	17,6%	19,0%	12,9%	14,5%	18,7%
10. Incidenza di individui che vivono in famiglie senza occupati	5,9	4,5	4,1	3,8	4,4	4,8	5,4	5,9	
<i>consumi</i>	18,2	14,8	20,0	16,1	18,4	18,0	18,7	18,4	17,8
<i>disoccupati</i>	10,2%	7,5%	8,9%	6,1%	10,3%	9,8%	6,9%	11,1%	9,2%
<i>dis. giovani</i>	31,1%	39,3%	34,7%	21,9%	37,1%	33,9%	28,3%	35,6%	31,9%
<i>tenere vita nella media</i>	49,1%	56,9%	70,6%	63,5%	65,7%	66,0%	79,6%	73,8%	64,8%
MEDIA (VALORI STANDARD)	-0,01	-0,03	0,02	0,02	0,01	-0,03	0,01	0,01	0,00
POSIZIONE RELATIVA	6	7	1	2	4	8	3	5	0

Tabella 9 dati IRES Piemonte, Rapporto qualità della vita

Sicurezza	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	PIEM
1. Tasso di omicidi	0,23	0,46	1,10	1,02	0,55	1,07	0,00	0,62	0,85
2. Tasso sui furti in abitazione	551,1	456,5	330,5	464,6	511	482,3	237,1	292,4	414,1
3. Tasso sui borseggi	130,7	85,71	95,28	86,78	159,8	533,7	56,97	145,91	329,6
4. Tasso sulle rapine	30,2	29,3	11,8	22,8	43,0	96,1	15,9	17,3	62,5
5. Tasso di violenza fisica	445,5	327,0	569,5	340,9	488,4	427,6	536,6	474,5	429,7
6. Tasso di violenza sessuale	8,2	6,8	11,3	7,6	11,6	8,9	8,0	2,8	8,6
7. Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono	93,3%	84,7%	94,1%	96,8%	94,9%	91,3%	95,3%	96,0%	92,7%
8. Percentuale di persone di 14 anni e più che sono preoccupate (molto o abbastanza) di subire una violenza sessuale	n.d.	n.d.							
9. Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 12 mesi	15,2%	25,0%	14,3%	11,5%	12,7%	19,2%	9,9%	10,7%	16,5%
10. Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale ed ambientale nella zona in cui si vive	8,5%	5,1%	5,1%	4,2%	6,5%	3,2%	2,5%	2,3%	6,6%
11. Tasso di violenza domestica sulle donne	426,3	216,9	952,3	176,8	656,2	509,3	307,0	159,0	452,4
MEDIA (VALORI STANDARD)	-0,05	-0,03	-0,06	0,05	-0,04	-0,03	0,07	0,09	0,00
POSIZIONE RELATIVA	7	4	8	3	6	5	2	1	0

Tabella 10 dati IRES Piemonte, Rapporto qualità della vita

progetti culturali e desideri dei cittadini

ottavio coffano, docente accademia albertina di torino

Alcune città sono cultura-dipendenti, nel senso che la crescita o viceversa la decadenza economica dipendono dalla cultura locale.

Altre sono economia-dipendenti, ossia sono le loro trasformazioni economiche a generare la produzione culturale. L'equilibrio tra questi due fattori è un indicatore della qualità della vita. Cosa può fare **l'ente pubblico** per ottenere questo auspicabile equilibrio? Prima di tentare una risposta vorrei sgombrare il campo da possibili equivoci.

Sotto la **voce "cultura"** gli enti comprendono la diffusione delle attività artistico-spettacolari: i festival e rassegne di cinema e teatro, concerti, mostre etc.

Se un Comune mette a disposizione locali dove giovani artisti possono attivare dei laboratori, promuove la **"produzione" culturale**. Se organizza **mostre** fa conoscere, diffonde la produzione esistente. Sono due cose opportune, ma per scopi turistico-economici la seconda prevale, ovviamente. Quando il comune di Torino propone l'opera di Degas, dà a quasi 200mila persone l'occasione di conoscerla in Italia ed insieme incentiva il turismo.

Ciò detto, proviamo a guardare con la necessaria brevità al caso di Asti, dove non possiamo che constatare la progressiva stagnazione economica, la scomparsa dell'industria, la crisi del commercio. Tutto questo si evidenzia anche con l'assenza totale di sponsor privati che affianchino le attività culturali.

Più articolata, con luci ed ombre, è la situazione della **cultura** e del suo possibile **indotto economico**. Italo **Calvino** nel suo libro *La città invisibili* (1972) a pagina 18 scrive: "... tutte le **città** sono **fatte di relazioni** tra le misure del loro spazio e gli avvenimenti del loro passato", descrivendo così questi organismi generati dal mix di storia, economia e cultura. **Beni complessi** a natura pubblico-privata, soggetti ad un consumo e ad una manutenzione collettiva, in cui monumenti, piazze, edifici, urbanistica generale sono gratuiti e non escludibili.

Questi organismi eterogenei e complessi per essere fruiti al meglio impegnano tutti i nostri sensi e devono essere illustrati in maniera chiara e completa.

Far conoscere i propri tesori è il primo strumento per **aumentare il turismo**, bisogna farlo con serietà e costanza. Faccio un piccolo esempio. Su "Il Corriere della Sera", a giugno, un servizio sulla mostra "La Rinascita" indicava le sedi ospitanti; cito: "... ricche di storia, tre palazzi di impianto barocco che si affacciano su Corso Alfieri. Palazzo Mazzetti (XV secolo) è oggi sede della Pinacoteca civica di Asti". Quindi Palazzo Mazzetti sarebbe barocco e del 1400? Mah!

Cito ancora: "... palazzo Alfieri (XVII secolo)" ed infine "... palazzo Ottolenghi del XVIII secolo".

Dunque il primo sarebbe del 1400, il secondo del 1600 il terzo del 1700 e sono tutti "di impianto barocco"?

Caso mai hanno comuni radici medievali! Niente di grave, però chi arriva ad Asti dopo aver letto questa presentazione non è certo aiutato a costruirsi un'immagine precisa e ad attivare un processo memoriale positivo e razionale. In altre parole occorre **un'informazione corretta**, capace anche di stimolare **l'interesse dei possibili visitatori**.

Ad Asti abbiamo una rarissima cripta pre-romanica, la rotonda romanica di San Pietro, il duomo gotico, San Secondo, Santa Caterina, palazzi importanti, torri e mura medievali, resti romani etc. Una domanda: i cittadini italiani ed europei lo sanno? In definitiva, i beni culturali non escludibili, le ricchezze artistiche di una città devono essere comunicati con **opportuni investimenti** ed una **strategia permanente**, perché sono i più importanti **generatori di turismo**.

Le **mostre**, gli **spettacoli**, i **festival** sono invece beni escludibili (cioè non sono permanenti, hanno date e durate diverse, orari e costo di accesso) e non basta comunicarli, occorre che sappiano destare un interesse individuale tale da motivare un investimento di tempo e di denaro. Si parte da Lione (o da Bolzano) solo se le mostre sono fortemente attrattive, altrimenti rimangono manifestazioni importanti per il territorio, ma non generano turismo. Lo stesso vale per gli eventi teatrali o musicali o folkloristici.

I due aspetti fin qui esaminati devono integrarsi in qualsiasi **progetto**, perché concorrono a formare **l'immagine della città**. Un visitatore può formarsi un'opinione molto positiva per la bellezza del luogo, perché ha visitato una bella mostra, goduto di un grande spettacolo, per aver incontrato persone piacevoli o mangiato benissimo etc.

I fattori che possono incidere positivamente e trasformare il visitatore in propagandista sono molti, ma con tutta evidenza **i beni culturali gratuiti** giocano un **ruolo primario** e perciò devono essere ben conservati e visitabili. Ad Asti, dopo gli ultimi restauri, la situazione è più che soddisfacente, eccezion fatta per l'interminabile Centro Alfieriano e per il complesso di San Pietro, quasi occultato da alberelli, scritte, insegne stradali. Diversa è invece la situazione dei musei (e delle mostre), i cui costi sono in costante aumento e rischiano di diventare soffocanti per l'ente pubblico.

L'incasso medio dei musei in Italia corrisponde al 5-7% dei loro costi.

Facciamo l'esempio astigiano di **Palazzo Mazzetti**, che nell'anno della **mostra sugli Etruschi** è costato circa 1 milione di €. (600mila la mostra e 400mila la gestione fissa). Presumendo un incasso al netto delle tasse di 150mila € (sono supposizioni, i dati purtroppo non sono pubblici), il risultato complessivo sarebbe buono, con una percentuale attorno al 15% del costo. Rimane sempre il **passivo** di 800-850mila €. Anche questo passivo può comunque non rivelarsi tale se l'afflusso dei visitatori esterni avesse incrementato l'economia, il giro d'affari, i consumi in loco. Ci sono rilevazioni scientifiche sulle **ricadute economiche** e quindi sull'efficacia di questa e di altre mostre? (incremento nel periodo delle attività collegate al turismo, identificazione della provenienza dei visitatori, del loro indice di gradimento etc?). Non mi risulta.

Qualche cittadino, vista la crisi, potrebbe chiedere di non farle più, ma sarebbe un errore; caso mai, anche qui, dovremmo elaborare un progetto generale capace di **ridurre i costi** ed **aumentare gli incassi**, con un'offerta coerente e una **strategia generale**. Più cultura deve tradursi in **più turismo**, più indotto, **più benessere**.

Cito in proposito le parole di un grande economista, J.K. **Galbraith**, rivolte nel 1982

all'Art Council inglese: "... **l'artista**, non meno dello scienziato o dell'ingegnere, è una chiave moderna per il **successo dell'economia** e degli affari". Come esempio propose proprio l'Italia. Aggiunse tuttavia che, siccome la produzione artistica non era programmabile, né poteva essere decisa da alcuno, bisognava utilizzare "... le giacenze artistiche ed i beni culturali esistenti, conservando perfettamente gli edifici e i musei, incrementando le mostre e le manifestazioni ad esse legate". Suggeriva così una politica economica in funzione delle arti e della cultura.

Nel tempo le grandi e piccole città hanno costruito **macchine per la cultura** come il Beaubourg di Parigi o il Guggenheim di Bilbao, capaci di attrarre ogni anno milioni di visitatori. Hanno allestito nuovi enormi musei, reso efficienti quelli esistenti e, soprattutto **le piccole città**, hanno dato vita a **mostre temporanee** sempre più importanti. Città come Brescia, Treviso etc. hanno attratto milioni di visitatori in pochi anni, con grandi benefici economici.

Asti è in grado di programmare e gestire correttamente una politica in tal senso? Di elaborare un **progetto** generale, pluriennale, **condiviso dai vari enti decisionali**, *super partes* rispetto alla politica, capace di produrre anche ricadute economiche misurabili? Non è facile dare una risposta e guardando il pregresso, si rimane sconcertati.

Ad esempio, da quando **Palazzo Mazzetti** è in funzione si sono fatte ben **cinque mostre**: la scultura lignea nell'astigiano, Souvenir m'en doit, gli Etruschi, l'arte cinese contemporanea e la Rinascita. E' difficile intravedere **una qualsiasi freccia semantica!** Diciamo allora che oggi occorre la disponibilità di tutti ad elaborare un progetto animato da "finalità senza scopo" (E. Kant), cioè senza o con il minor numero possibile di interessi individuali, mirato solo all'equità sociale del consumo, al ritorno economico e formativo, alla qualità della vita.

Perché, per essere del tutto obiettivi, occorre ricordare ancora un fatto accertato: le cosiddette **città d'arte**, quelle invase da milioni di turisti all'anno, **non** hanno visto **crescere la loro economia**: al contrario.

La crescita continua dei prezzi relativi in sede locale, inclusi quelli immobiliari, ha creato spopolamento ed abbandono di tutte le attività non legate al turismo, una decrescita degli investimenti, sempre meno aziende ed infine anche una minore ricchezza. Spesso sono diventate città fantasma, sorta di Disneyland vuote al cessare del flusso turistico. Bisogna tenerne conto, con tutto il necessario equilibrio, al momento di programmare il nostro futuro. **Asti** certamente ha spazio per **crescere armoniosamente** in questo campo, perché il **turismo** a tutt'oggi è poco significativo e **la nostra provincia è 93°** in Italia per presenze in percentuale sulla popolazione. Siamo talmente in basso che possiamo facilmente crescere. Il turismo culturale in senso lato, antropologico della parola, è una strada aperta, percorribile.

Aggiungo una cosa: per percorrere questa strada con successo bisogna tenere presenti **i desideri dei cittadini**.

Cito ancora Calvino (pp. 41-42): "... le città si distinguono tra quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare le città o ne sono cancellati!". I miei coetanei ricordano quando negli anni '60 e '70 i pur legittimi desideri quasi travolsero Asti, la sua urbani-

stica, la sua estetica. Oggi dobbiamo coniugare le aspettative dei cittadini con il futuro “possibile” (sostenibile) della città. La riuscita di qualsiasi progetto dipenderà dalla sua ‘armonia’ con le aspettative, dalla partecipazione attiva dei residenti, dalla condivisione degli obiettivi, dalla trasparenza dei metodi.

Diciamolo con un po’ di retorica: da un **sogno** il più possibile **collettivo**.

Il che è certamente possibile perché **coloro che ci governano**, di destra o di sinistra, hanno a cuore solo il bene comune, o quasi.

Un’ultima annotazione. Spesso, purtroppo, queste ottime persone **esitano a confrontarsi con i cittadini** e, più ancora, con gli operatori del settore, i cosiddetti intellettuali, visti come dei sognatori poco pratici, degli acchiappa-farfalle. Peccato, perché questo confronto avrebbe evitato tanti errori.

Opere come il Movicentro, l’Enofila, i 14 micromusei in arrivo, sono state decise da gente pratica, con i piedi per terra, senza troppi sogni in testa, purtroppo.

In futuro, auguriamoci, si potrà fare meglio con una maggiore condivisione. Dobbiamo tutti collaborare e imparare gli uni dagli altri per poter **difendere e valorizzare i beni comuni**, tutto quello che possiamo e dobbiamo condividere: l’aria, l’acqua, le opere d’arte, i musei, gli edifici, le tradizioni, i beni immateriali e tutto quello che ci rende ricchi di umanità e cultura e, a volte, felici.

Speriamo che gli uomini e i partiti, le istituzioni decidano di aprire un’ampia riflessione su questo tema, la **ricerca di un comune progetto** che sia insieme indicazione di marcia e aspettativa condivisa.

Per la politica sarebbe un ritorno al passato, a quando fu capace di trasmettere entusiasmo, fiducia e speranza.



dal teatro alla narrazione museale

francesco fassone, archietto e scenografo

Molti anni fa, durante una lezione di Sergio Santiano, professore di cultura teatrale e museografia, presso il Politecnico di Torino, ho sentito utilizzare un'espressione nata da un'efficace sintesi linguistica: *il teseo*, ovvero il **teatro-museo**. Il *teseo* sta a designare quel filo...in questo caso di Arianna... che lega due discipline, non poi così distanti tra loro: la regia teatrale e la museografia. Il *teseo* va, inoltre, a rafforzare quella definizione che *Studio Azzurro* ha coniato, in relazione alla sperimentazione di ambienti sensoriali interattivi, quella del **visitat(t)ore**.

Questi modi di intendere la progettazione sono oggi fondamentali per chi condivide un certo approccio e cercano di interpretare quella che si definisce come una **nuova identità** e un nuovo ruolo degli **spazi espositivi**, quali mostre e musei, all'interno del nostro paesaggio.

Attraverso questa via si favorisce una visione dell'esposizione fondata su una **progettazione "drammaturgica" dei percorsi**.

Bisogna ricordare, a questo punto, che qualsiasi scelta fatta da un progettista nell'organizzazione di uno spazio espositivo va considerata come un atto di **reinterpretazione di un racconto**: anche nel caso di allestimenti che non prevedano installazioni di carattere multimediale o scenografico, in cui le scelte da compiere siano di tipo più tradizionale, come può essere quella di collocare oggetti catalogati all'interno di una teca, si deve essere consapevoli che si è di fronte a un procedimento di reinterpretazione, alla costruzione di una narrazione, alla messa in scena di un racconto figurato.

Questo concetto viene, purtroppo, spesso frainteso con quella che è una eccessiva spettacolarizzazione degli allestimenti, mirata ad un effetto immediato di grande impatto, ma che tralascia i contenuti o li sovrasta, ove l'abuso di soluzioni tecnologiche mutuato dal mondo dello spettacolo va a riprodurre ambienti simili a stucchevoli luna-park.

Non è quello di cui stiamo parlando, l'ambito che ci interessa è quello della tecnica di narrazione teatrale pura, la disciplina attraverso la quale è possibile codificare percorsi emotivi, suggerendo situazioni e stati d'animo, **costruire simbologie** di grande efficacia comunicativa, trasformare visioni soggettive in concetti universalmente comprensibili. Non intendo parlare, in questa sede dell'animazione teatrale ad opera di attori che guidano il visitatore attraverso il percorso, pur essendo essa, in alcuni casi, assai efficace, ma di come la conoscenza dei fondamenti della regia teatrale ci può aiutare ad organizzare dei contenuti, per comunicarli nella maniera più consona, e di come le opere d'arte, le luci, le bacheche, i pannelli illustrativi di una mostra diventino, inevitabilmente, attori su di un palcoscenico immaginario.

Siamo tutti visita(t)tori sovra stimolati dalla tecnologia, entrata sempre più a fare parte della nostra vita, i ritmi frenetici della narrazione televisiva o la sovrabbondanza di stimoli visivi che incontriamo sulla rete ci hanno reso sempre più impermeabili a una narrazione con ritmi dilatati, la nostra soglia di attenzione è scesa vertiginosamente e la nostra percezione del tempo ha subito le una pesante metamorfosi, è giusto quindi

ricorrere al **teatro**, con la sua capacità di **ricucire relazioni** attraverso la stimolazione dell'**immaginazione**, e i meccanismi dell'immedesimazione, per trovare una via, attraverso l'inconscio del pubblico, che riesca a catturarne l'attenzione.

Quando questa via viene scoperta, si apre un nuovo canale di comunicazione e si innesca un rapporto di fiducia, proprio come tra un bravo attore, in una messa in scena, e il suo pubblico.

Il procedimento può essere molto complesso, e non sempre riesce, poiché deve fare i conti con un'infinità di variabili, molte delle quali risultano imprevedibili.

Eccoci dunque, come dei registi nell'intento di mettere in scena un testo, di fronte a una serie di domande: come comunicare il messaggio? Come esporre tutti i contenuti senza annoiare? Cosa omettere? Come suggerire senza dichiarare? Come rendere credibile il racconto? Come mantenere alta la soglia dell'attenzione?

Durante la progettazione della **sezione di Palazzo Ottolenghi** della mostra *La Rinascita*, ci siamo posti con grande insistenza questi quesiti.

Insieme a Giovanni Bo, Massimo Cotto, Alice Delorenzi, e Gianluigi Porro, grazie alla disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e della Fondazione Palazzo Mazzetti, enti finanziatori e ideatori dell'esposizione, che ci hanno permesso di lavorare in estrema libertà, dimostrando grande apertura nell'accogliere le nostre proposte, e grazie all'efficace intuizione dell'Assessorato alla Cultura, che ha indicato, da subito, un'originale linea artistica da seguire, abbiamo adottato un **procedimento di ideazione** piuttosto anomalo e a tratti **sperimentale**: una volta scelti i temi su cui lavorare, abbiamo immaginato i **contenitori**, prima di conoscere i contenuti definitivi.

Quello che potrebbe apparire, a primo acchito, un approccio superficiale e privo di qualsiasi fondamento scientifico è stato invece l'unico modo per avvicinarsi, in modo empatico, all'obiettivo che ci eravamo posti: riuscire a raccontare l'evoluzione di uno **stato d'animo di una città**.

Volevamo che questi ambienti restituissero le **sensazioni** e **sogni** di una cittadina di provincia, che, come tante altre, si risolleva dalle ceneri di un conflitto mondiale, e in poco più di due decenni, si avvia a vivere l'entusiasmante stagione del boom economico e successivamente della rivoluzione culturale. Quando si ha a che fare con la restituzione di uno stato d'animo, attraverso un **racconto figurato**, non si può pensare di intraprendere un percorso rigorosamente logico, o eccessivamente analitico, è necessario **lasciare fluire le sensazioni** fino a che esse non vanno a fissarsi autonomamente nel nostro inconscio in immagini simboliche efficaci e sintetiche. E' così, che dopo aver lasciato decantare, a lungo, le sensazioni, setacciato e scremato idee, come suggerisce di fare il grande regista Peter Brook, abbiamo organizzato la nostra **messa in scena** in un percorso cronologico di dodici tappe.

Una volta fissata l'idea del **contenitore-installazione** per ciascuna tappa del racconto, abbiamo iniziato la "caccia" ai **contenuti**: testi, immagini, musiche. Abbiamo volutamente omesso l'esposizione di oggetti storici reali, affinché non si mischiassero agli **oggetti metaforici** con i quali avevamo deciso di costruire le installazioni, creando confusione e indebolendo la narrazione.

Siamo andati quindi a bussare, porta a porta, a liberi cittadini, enti, aziende, negozi,

associazioni, che avevano in qualche modo raccolto **testimonianze** relative a quegli anni e abbiamo chiesto loro di aprire i loro cassettei dei ricordi.

Abbiamo miscelato, con voluta noncuranza, queste testimonianze con quelle più ufficiali, provenienti dai **documenti** custoditi negli archivi cittadini, di modo da rendere esplicito il percorso di rilettura e di reinterpretazione.

C'era inoltre, in ultima fase, l'esigenza di rendere fruibili questi contenuti anche da un pubblico non astigiano, quello dei **turisti**, che non conosceva il luoghi, i nomi, la storia, le facce della nostra città; anche in questo caso alcuni procedimenti della rappresentazione teatrale che citavo in precedenza, ci hanno aiutato: i meccanismi che consentono di trasformare il particolare in universale. Ecco dunque che è nato un gioco di rimandi e metafore, **dalla provincia al mondo**, che va ad individuare elementi che hanno accomunato fenomeni geograficamente distanti tra di loro. Si è venuta così a definire una concatenazioni di ambienti metaforici, ove la **fantasia dello spettatore** ha una buona libertà di interpretazione e di immedesimazione.

Come astigiano sono molto orgoglioso di aver partecipato alla creazione di questo progetto, e lo sono anche come architetto, che tempo fa è stato "imprestato" al teatro, e dal teatro non è stato mai più "restituito", se non per occasioni molto particolari, come questa, in cui i confini tra le discipline si assottigliano, i contorni si sfocano, in cui la memoria e la fantasia si scambiano di ruolo come attori su un palcoscenico, in cui si cercano nuove strade, provando, con un po' di timidezza, a **tendere la mano** verso un **pubblico**, in cerca della sua **fiducia**.

arte a km0

*giovanna segre, professore associato IUAV venezia**

Milioni. Si legge spesso di **milioni di dollari** quando si scorrono i risultati delle **aste** di case come Sotheby's o Christie's per i lotti di **arte contemporanea**. Picasso con «Nude, Green Leaves and Bust» del 1932 passa da Christie's a New York nel maggio 2010 a oltre 106 milioni di dollari, cifra di poco superiore a quella già ottenuta da Sotheby's nel 2004 per «Garçon à la pipe» dipinto nel 1904. Così come ci sono i record di Edward Munch, con «L'urlo» venduto a quasi 120 milioni di dollari da Sotheby's nel 2012 e di Gustav Klimt con il ritratto di «Adele Bloch-Bauer I» dipinto nel 1907 e venduto, dopo una controversa contesa giudiziaria con l'Austria, a 135 milioni di dollari nel 2006. Ma spetta al quadro No. 5, 1948 di Jackson Pollock il record assoluto e ancora imbattuto di una vendita, aggiudicato a circa 140 milioni di dollari nel novembre del 2006.

Le cifre che ruotano intorno all'arte contemporanea sono da capogiro. Anche se è evidente che dal punto di vista delle quantità parliamo di pochi pezzi rispetto a un mercato che per l'arte contemporanea riguarda tutto il mondo. I motivi che spiegano l'origine di valori molto elevati sono infatti legati più alla **rigidità dell'offerta** che all'elevato livello della domanda.

L'offerta di opere d'arte è «rigida» dal momento che non vi è quasi alcuna possibilità di sostituzione delle opere d'arte l'una con l'altra, come invece avviene per i normali

beni in vendita sul mercato. Quando l'offerta è fissa e limitata, se la domanda cresce anche solo un po', tutto si scarica su un aumento del prezzo. Ma questo meccanismo, indubbiamente attivo nel mercato dell'arte, non sembra sufficiente a spiegare i valori imponenti che si vedono e si sono visti. Bisogna aggiungere qualcosa.

Per capire i motivi che spingono a immobilizzare capitali così ingenti in un oggetto, rappresenta certamente un'altra spiegazione il consolidarsi del **mercato dell'arte quale forma di investimento**. La peculiare natura anticiclica dell'investimento in arte, che ha addirittura avuto rendimenti positivi mentre l'indice di borsa registrava rendimenti negativi, e comunque è cresciuto quando la borsa è calata, indica l'opportunità di includere l'arte in una logica di diversificazione del portafoglio investito.

Queste prospettive non sono però, in realtà, al centro dei recenti studi di economia della cultura applicati al **ruolo dell'arte per lo sviluppo economico**. Nel paradigma della ricerca del miglior e maggior benessere per la società, e quindi nell'affiancamento di altri parametri oltre a quello del PIL per misurarlo, emerge un ruolo potente per l'arte contemporanea nella formula dell'arte a Km 0. Se l'arte internazionale è il segno della qualità e dell'eccellenza elitaria e autoreferenziale, **l'arte a Km 0 è esperienziale, interattiva, ad ampio accesso e produttrice di capitale sociale**.

Il chilometro zero è una logica vicina alle politiche che aprono al dialogo tra culture e che rendono gli attori che intervengono nel mercato dell'arte partecipi di un processo che abbassa il costo, monetario e psicologico, di accesso alla cultura. Si tratta di una dimensione che non va nel senso di provincializzare la creazione d'idee, ma di rendere **vicini e colloquanti produttori-artisti, istituzioni pubbliche e private** a fini commerciali e non, e consumatori-collezionisti.

Un esempio ne è l'*Affordable Art Fair* che ospita le gallerie in un ambiente rilassato e non convenzionale (lontano dal freddo e altero "white cube"), studiato in modo che tutti, più o meno esperti e informati, possano trovare qualcosa nella variegata scelta di opere d'arte, composta sia da lavori di artisti noti, sia di giovani e sconosciuti. Tutto ciò avviene con un tetto ai prezzi di 5.000 euro, ma soprattutto con l'obbligo di esporre informazioni e prezzi per tutte le opere.

Un altro esempio è l'operazione portata avanti da una **associazione di giovani** a Torino in parallelo allo svolgersi di *Artissima*, la paludata fiera internazionale d'arte contemporanea torinese. La versione off di **Artissima, Paratissima**, ha portato l'arte nel difficile, seppur centrale, **quartiere di San Salvario**, facendo diventare, per quattro-cinque giorni, spazi espositivi a disposizione di artisti outsider, le strade, gli esercizi commerciali, i locali pubblici, gli atrii degli stabili, gli studi di architettura, gli appartamenti e i balconi. Nell'edizione del 2011, l'ultima svoltasi interamente nel quartiere, sono stati coinvolti più di 500 artisti e più di 150 performance musicali in oltre 230 location. Una manifestazione che (oltretutto senza contributi pubblici) produce un alto **impatto sia sociale sia economico**. Quest'ultimo stimato in € 1.300.000, senza considerare quello di medio-lungo termine per l'intero quartiere.

*Da "Giornale delle Fondazioni" www.ilgiornaledellarte.com/fondazioni/articoli/2013/3/115968.html



tacatì: esperienza di e-commerce

stefano cravero, giulia valente, star-up ecommerce

Milano, 15 ottobre – Missione: supportare la filiera alimentare locale. Obiettivo: 1000 botteghe nei prossimi 5 anni. Dopo il finanziamento di 1 milione di euro a luglio da parte del fondo *Principia* e il lancio in Piemonte, la **piattaforma di ecommerce** per botteghe alimentari specializzate in **qualità locale Tacatì** apre in Lombardia.

Dopo quelle realizzate in **Piemonte** con Torino, Asti e Cuneo, l'apertura a **Milano** rappresenta un importante passo in avanti per la **startup** fondata nel **2012** dai **due giovani astigiani**, rientrati entrambi dall'estero per fare impresa in Italia.

Tacatì è una piattaforma ecommerce che consente di fare online la spesa di tutti i giorni scegliendo tra i migliori prodotti locali selezionati direttamente dalle botteghe della propria città. Nasce nel 2012 da un'idea di **Stefano Cravero e Giulia Valente** con l'obiettivo di promuovere e sviluppare la filiera alimentare locale.

I **consumatori**, infatti, non devono fare altro che collegarsi al sito, scegliere dove e quando ricevere la spesa, scegliere con cura i prodotti tra quelli scelti dalle botteghe della propria città, valutando produttori e prezzi, e riempire il carrello. L'**offerta dei prodotti** spazia dai generi alimentari – farine, legumi, cereali, tisane, olio, vini, dolci - ai prodotti alla spina – anche detersivi bio - tutto rigorosamente da filiera corta e almeno all'80% locale. Tutto verrà **consegnato direttamente a casa**, in ufficio o nel punto di consegna convenzionato più vicino a un orario stabilito.

Un sistema virtuoso che, a partire dalla valorizzazione delle produzioni agricole locali di qualità, supporta le **economie del territorio** a tutti i livelli, grazie all'accelerazione garantita dal web. www.tacati.it

coworking

alessandro sacco, tecnico informatico

Anche ad Asti esiste un gruppo di **coworking** che condivide spazi e competenze, interpretando il lavoro con una nuova mentalità. Non è questa una moda per rimanere al passo con i tempi o far parlare di sé, ma piuttosto un'esigenza dovuta alla situazione socio-economica attuale, cui è necessario adattarsi, facendo i conti con la crisi del momento. Partendo da queste premesse, un gruppo di **cinque giovani professionisti** astigiani da qualche mese si ritrova quotidianamente in uno spazio che viene messo a disposizione dal polo universitario Asti Studi Superiori. E' per loro un locale, dotato semplicemente di corrente elettrica e arredi, in cui trovano spazio i computer e il router per la connessione ad internet, permettendo a ciascuno di loro di svolgere i compiti del rispettivo lavoro. Si va dalle **attività sulla rete**, a quelle **grafiche** o di **programmazione**, fino ad arrivare alla **gestione economica** o **logistica** di un'attività.

Da questo modo di intendere il lavoro, sono nate alcune **collaborazioni**, vero e proprio obiettivo della creazione di un gruppo di lavoro reale e non solo virtuale. Per rispondere alle esigenze di alcuni soggetti del gruppo, ne sono stati appunto coinvolti altri con differenti competenze professionali, dando vita ad una rete di scambio. Utilizzata in alcune casi solo qualche ora a settimana o, meno ancora, per un semplice consiglio, è valida anche solo per due chiacchiere davanti alla macchinetta del caffè. E proprio da questi dialoghi sono emerse anche idee che hanno portato il gruppo a stilare un **progetto**, strutturato su più punti, per portare **novità tecnologiche** del tutto innovative, finora mai attivate ad Asti.

Da uno dei soggetti del gruppo di coworking è nato finora un *Open Device Lab*, laboratorio per il test di applicazioni su differenti tipologie di telefoni cellulari, ma si parla anche di stampanti 3D e altre attività creative che esistono in poche altre città italiane. Il tutto con l'idea di base che "da cosa nasce cosa".

se asti fosse una canzone...

massimo cotto, assessore alla cultura comune di asti

Basterebbero i numeri relativi all'ultimo anno.

Stagione teatrale: siamo passati da 20 a 25 spettacoli in abbonamento, da 25 a 33 fuori abbonamento, in totale da 45 a 58. Gli abbonamenti sono passati da 731 a 801, gli spettatori paganti da 14.797 a 20.522. Se estendiamo il paragone a due anni, notiamo che il numero delle presenze è quasi raddoppiato, da 12.099 a 20.522. Dati che farebbero pensare a tutto ma non a un momento di crisi.

Spettacoli in generale, da giugno 2012 a giugno 2013: > Teatro Alfieri - 84 spettacoli organizzati dal Comune, 105 patrocinati o organizzati da altri; > Sala Pastrone - 56 spettacoli organizzati dal Comune, 43 patrocinati o appoggiati da noi, 5.000 presenze; > AstiTeatro - 96 spettacoli, 10.000 presenze; > Astimusica - 16 spettacoli, 18.000 presenze; > Piccolo Teatro Giraudi - 58 spettacoli organizzati da noi, 45 patrocinati, 10 organizzati da altri, 8.000 presenze; > Casa del Teatro - 72 spettacoli, 4.000 presenze; > Cortile di Palazzo Ottolenghi - 60 spettacoli, con passaggio di 30.000 persone; > Passepartout - 12 spettacoli, 8.000 presenze.

TOTALE: 657 spettacoli, con oltre 103.500 persone che hanno assistito agli eventi culturali astigiani, senza contare *A sud di nessun nord*, i 148 spettacoli solo patrocinati e le serate al teatro Alfieri non in stagione.

Numeri sconvolgenti, non giriamoci intorno. Se la salute culturale di Asti si giudicasse solo da quel che accade tra le nostre vecchie mura, potremmo dire che non temiamo paragoni e che il futuro è già qui.

Forse **sta** davvero **cambiando qualcosa**. Nella testa. Anche ieri avevamo molto e non ce ne accorgevamo. Avevamo il lampo e il tuono, ma eravamo incapaci di disegnare il temporale giusto e quello che restava quasi sempre era una pioggia di malcontento. Ho sempre pensato, sorridendo, che gli astigiani non vedono mai il bicchiere mezzo pieno

e nemmeno il bicchiere mezzo vuoto: gli astigiani non vedono neanche il bicchiere. Soffriamo fisiologicamente di **assurdo senso di inferiorità**. Ci sentiamo sempre i numeri due, ma la nostra malcelata invidia non si manifesta per quello che accade in una qualunque metropoli. No, noi ci sentiamo inferiori agli albesi, come se Alba fosse una piccola New York. Eppure, basterebbe riguardare i numeri e confrontare l'offerta culturale delle due città per capire che noi non siamo i cugini sfigati. Alba vince a mani basse solo nel turismo enogastronomico (anche se pure ad Asti, di recente, arrivano a frotte, soprattutto stranieri, ve ne siete resi conto?), perché il loro brand è ancora più forte del nostro.

Nella cultura, però, **si vince** senza problemi. E tutti, anche qui, cominciano a capirlo. Quando vedo una fila interminabile snodarsi dal teatro fino a corso Alfieri per incontrare Rutger Hauer, il replicante di *Blade Runner*, suscitando la battuta "Ho visto code che voi umani...". Quando vedo la gente bivaccare per due giorni (se non ci credete, abbiamo fatto le foto) per accaparrarsi i posti migliori in abbonamento. Quando vedo centinaia di persone seguire ogni nuova iniziativa. Quando sento l'eccitazione di chi ha finalmente voglia di sentirsi parte di qualcosa, allora capisco che siamo sulla strada giusta.

Siamo riusciti persino a coinvolgere i **ristoratori** più scettici, che all'inizio ci guardavano con il sorriso di chi non ci crede. E quando uno di loro, che scettico non è mai stato, mi ha detto che ha servito 200 porzioni di agnolotti in poche ore durante Wine Street Tasting, gloriosa invenzione delle Creative, spaventosa forza d'appoggio culturale, mi sono detto che forse è andata.

Certo, **la salute culturale di una città** si manifesta anche in altri modi, su cui stiamo lavorando. Mi limito a due soli esempi: i **musei** devono avere orario continuato come nel resto del mondo e devono essere gestiti da un unico vertice e i nostri **festival** devono riprendere a produrre spettacoli senza limitarsi a comprarli.

Ma, ripeto, siamo sulla buona strada.

L'ultimo passo sarà quello più difficile: far capire alle **forze imprenditoriali** della città che investire sulla cultura è redditizio e non beneficenza. Questo è ciò che non abbiamo: non abbiamo la Ferrero, non abbiamo Oscar Farinetti. O meglio: abbiamo gli omologhi ma preferiscono investire in altre città che non sono la loro. Pazienza, ce ne faremo una ragione. In fondo, la cultura è cibo per tutti, mica solo sottoaceti.

L'altro giorno, nella metropolitana di Londra ho visto una bellissima pubblicità che diceva: "L'arte si occupa di te, ma tu ti occupi di arte?". È vero, la cultura parla di noi, ma noi parliamo poco di cultura. Cominciamo a farlo, perché come diceva John Fitzgerald Kennedy, mille miglia cominciano con un passo.

In America, quando si mette su una nuova emittente radiofonica, si parte da una domanda: "Se questa radio fosse una canzone, che canzone sarebbe?". Una volta scelta, si fa in modo che tutta la musica da programmare abbia una ragione di contiguità stilistica o filosofica con la canzone di partenza.

Se Asti fosse una canzone, quale canzone sarebbe? A me piace pensare che sia *L'anno che verrà* di Lucio Dalla. Perché io mi sto preparando, è questa la novità.

conformismo della cultura sovvenzionata

gian luigi porro, dirigente cultura e manifestazioni, comune di asti

Lo scorso anno in Germania è stato pubblicato un saggio-pamphlet, in Italia edito da Marsilio, che si fonda su un'attenta, documentata e articolata analisi del mondo della cultura tedesco (ed austriaco e svizzero) dal titolo *Kulturinfarkt* (infarto della cultura) e il sottotitolo: *Azzerare i fondi pubblici per far rinascere la cultura*.

Il libro, enfaticizzato in modo provocatorio dal sottotitolo in italiano, si guarda bene dal proporre l'azzeramento dei fondi pubblici, (la traduzione letterale sarebbe: troppo di tutto e ovunque le stesse cose) ma innesca una spietata e lucida **polemica sulle politiche culturali**, sulla cultura istituzionale e sulle **sovvenzioni alla cultura**.

Tra i tanti temi e spunti proposti mi soffermerei su alcuni concetti su cui invito a riflettere:

1. **L'eccesso di offerta** è un **errore** perché si fonda sul presupposto sbagliato che ogni prodotto possa generare da sé il proprio pubblico;
2. la massiccia avanzata di **consulenti e manager della cultura** non produce innovazione, ma solo conformismo dal sapore burocratico;
3. **Troppi** sono oggi i **compiti** affidati alla **cultura** che – schiacciata dal dover favorire la democratizzazione, integrare gli stranieri, rendere città più accoglienti, assicurare la pace, generare crescita economica – perde di vista la sua ragion d'essere ed il confronto con il pubblico;
4. **mancano discussioni** nella scena attuale, dove è saldo il principio di risparmiarsi a vicenda, nessuno critica nessuno, tutti hanno lo stesso diritto di esistere e di ricorrere agli incentivi. I grandi hanno bisogno dei piccoli a mo' di foglia di fico, i piccoli amano stare al riparo dal vento;
5. il **finanziamento pubblico** è **dannoso** perché non sprona gli enti culturali a proporre idee innovative ed anzi li vincola all'orientamento politico del governo in carica;
6. il **destinatario** elettivo dell'istituzione culturale è il cittadino,
7. **L'arte** non guarirà il mondo (altrimenti paradossalmente forse non ci sarebbe più alcun bisogno dell'arte);
8. l'arte non nasce con la politica culturale, ma la politica culturale può agevolare l'arte;
9. promuovere la **nascita di imprese culturali** deve essere la priorità della politica che auspichiamo. L'**iniziativa privata** nel campo dell'economia e della cultura ha bisogno di incoraggiamento non di concorrenza da parte delle istituzioni.

Obiettivo polemico di *Kulturinfarkt* è il conformismo politicamente corretto della **cultura sussidiata**, sprovvista di radici popolari, ostile o indifferente alle esigenze generali di comprensione e divertimento. Perché considerare il pubblico inesperto e disinformato,

si obietta nel libro, salvo poi lamentare una scarsa corrispondenza? Meglio offrire momenti ludici e **ridefinire le politiche culturali** a partire dalla **domanda**.

Il libro è di fatto un **trattato di economia pubblica della cultura** che riconosce un **intervento pubblico** ben definito nelle priorità strategiche, il tema dell'**innovazione** culturale come centrale e sostiene che l'**eccesso di tutela** riduce la concorrenza, ma gli autori non pongono l'accento sulle virtù taumaturgiche del libero mercato.

Di fatto il libro attacca alle fondamenta il **Kulturstaat**, il famoso **modello tedesco** che detiene il monopolio della cultura umanista e che viene ora accusato di alimentare il **conformismo** e deprimere le avanguardie.

Difficile mutuare le stesse problematiche da noi, grande è la distanza tra il contesto tedesco, caratterizzato da durevoli politiche di welfare culturale, ed il contesto italiano che, dopo un'agonia almeno ventennale, con l'ultima legge finanziaria ha diminuito il **contributo pubblico** per la cultura allo **0,19%**.

Però alcuni degli spunti che emergono dalle 268 pagine di analisi dei quattro autori (che propongono ovviamente anche strategie per uscire dall'impasse), ed in particolare quelli da me schematicamente elencati nei punti precedenti, possono essere utili nel dibattito che al più presto dovremo fare con tutte le realtà cittadine, per ragionare su quale debba essere il **ruolo del Comune di Asti** all'interno del sistema culturale cittadino.

Ruolo che, sono convinto, deve essere **ridefinito**, ovviamente in relazione alla sensibile diminuzione di risorse, ma anche perché da troppo tempo il Comune e le istituzioni hanno rivestito e/o rivestono lo stesso ruolo in un mondo in cui, per dirla con gli autori, "nulla cambia più rapidamente dell'arte".

Riferimento bibliografico:

Dieter Haselbach – Armin Klein – Pius Knusel – Stephan Opitz *Kulturinfarkt – azzerrare i fondi pubblici per far rinascere la cultura*, Marsilio, 2012



città accessibile ed etica

marco castaldo, progetto a.city

Vita quotidiana e accessibilità della città

Qualche tempo fa ha fatto notizia, su alcuni giornali e social network, il parere di una giornalista disabile, espresso nei confronti di un **locale pubblico astigiano**, che ha fatto dell'**eticità** la propria missione. Ovvero l'impiego lavorativo di persone con disabilità all'interno della propria struttura. Le critiche, che la giornalista avanzava, erano circa l'inaccessibilità al locale a persone con disabilità fisiche. Difficoltà, ovviamente note ai proprietari, che si rendono disponibili ad aiutare chiunque ne abbia bisogno per consentire l'accesso a tutti. Atteggiamento assolutamente apprezzato, ma **non sostenibile** dal punto di vista della "eticità" e della sicurezza.

Molte volte, infatti, nella **mia vita da disabile** ho avuto la fortuna di incontrare persone disponibili ad aiutarmi in varie situazioni: superare uno scalino o più, per raggiungere la sede di una banca, premere i tasti e ritirare le banconote da un bancomat, aprire una porta e raggiungere una stazione ferroviaria o un ufficio pubblico. Queste azioni, lodevoli ed auspicabili, si rendono necessarie perché si tenta di porre rimedio a quelle **barriere architettoniche**, che io spesso definisco *architettate*. Viene definito nel gergo tecnico-comunicativo **accesso condizionato**.

Io disabile, se ho la necessità di entrare in quella banca dove è presente uno scalino, piuttosto che una bussola antirapine, devo necessariamente essere accompagnato da una persona, oppure sperare in un passante altruista e disponibile. Una **gestione complicata della quotidianità**, ma non un problema insormontabile! Diviene un **problema di eticità** quando - di fatto - priva la persona disabile di **autonomia e libertà** nell'esplicitare azioni di vita quotidiana. **Dunque l'accessibilità priva di etica non è sostenibile**.

Oggettivamente, **rendere accessibili città e servizi** non è semplice, a maggior ragione in tempi di crisi! Che spesso diviene una facile scusante e movente di pigrizia e disinteresse, ostacolando soluzioni nuove, propositive e magari economiche.

E' auspicabile, d'altro canto, un atteggiamento non esasperante da parte di disabili e categorie rappresentative. Per esempio, sarebbe eccessivo pretendere di poter fare - con la mia sedia rotelle il bungee jumping - o più comunemente, che la pista da ballo di una discoteca sia priva di barriere.

Diventa importante, ma direi essenziale quindi, portare all'evidenza della comunità **le criticità del territorio**, in un'ottica di **inclusione**. Una strada con porfido o lastricato infatti è un problema per le persone disabili, con la sedia a rotelle, ma anche per mamme con passeggini, persone anziane, portatori di handicap temporanei (muniti di stampelle, deambulatori ecc...) ma anche per chi calza eleganti scarpe con tacco 12.

Conoscere le criticità, per **progettare consapevolmente**, realizzare, costruire usando materiali compatibili per tutte le esigenze e mantenere efficienti i percorsi, strade e marciapiedi. Sempre con l'obiettivo di **fare cultura**! Iniziando dalle **scuole**, contesto

in cui formare le menti giovani e giovanissime, anche attraverso una educazione civica finalizzata al rispetto dei luoghi, regole e diversità.

Parcheggiare, infatti, un'auto sul marciapiede significa contravvenire ad una norma di circolazione, - e soprattutto - limitare la libertà di una persona su una sedia a rotelle o di una mamma con il passeggino, obbligati a scendere (se possono) sulla strada, mettendo a rischio le loro vite. Il proprietario di un esercizio commerciale deve comprendere, nel suo interesse, che rendere fruibili, accessibili i propri spazi favorisce il commercio e rappresenta buona pubblicità.

Una mappa

Perseguendo la strada dell'informazione e della cultura ho incontrato altre persone particolarmente sensibili a questo tema e con loro abbiamo deciso di **partire dalle conoscenze**. Per meglio conoscere, occorre prendere appunti, se questi li raffiguriamo graficamente, su una **mappa**, otteniamo una visione d'insieme di maggiore impatto. Partendo da questi presupposti, quindi, abbiamo deciso di avvalerci di strumenti informativi liberi e gratuiti attraverso i quali il 27 giugno scorso si è organizzato ad Asti un *mapping-party per à-CITY* dove cittadini interessati, suddivisi in squadre, hanno provveduto a rilevare nelle vie cittadine le **informazioni geolocalizzate** (uffici pubblici, banche, bancomat, parcheggi, farmacie, ospedali, ecc...).

Sono convinto, insieme ai miei amici, che il "dare" sia la miglior forma di comunicazione, quindi, con la collaborazione di tutti, intendiamo rendere disponibili e fruibili le informazioni, consapevoli che possiamo essere liberi, solo se tutti lo sono.

asti per i bambini

marco pesce, architetto

È curioso che tra le prime cose che i bambini imparano a disegnare da piccoli vi siano gli edifici: normalmente **casette** ad un piano con il tetto a punta (e qualche fiore intorno); più raramente palazzi alti con tante finestre piccine piccine (e nessun fiore intorno); i più arditi si cimentano con castelli turrati (e fossati pieni di coccodrilli intorno). Esperienza che ripetono all'asilo o nella loro cameretta con i mattoncini delle costruzioni e anche in riva al mare con sabbia, paletta e secchiello.

I piccoli guardano, vedono e cercano di capire quello che hanno intorno; certo, una **città** è difficile **da comprendere**, ma spesso lo è anche per gli adulti e persino per quanti sono chiamati a progettare e a pianificarne gli sviluppi.

Uno degli spunti più interessanti emersi dalle giornate del primo Festival dell'Architettura Astigiano, una delle possibilità per **immaginare** l'Asti di domani, credo sia stato il tema della **città a misura di bambino**.

Un'Amministrazione capace di cogliere lo sguardo dei più piccoli, di scegliere il bambino come riferimento della propria filosofia di governo del territorio, saprà certamente

accogliere le esigenze e le diversità di tutti i suoi abitanti.

Da alcuni anni si sono moltiplicati i progetti e le iniziative che hanno individuato **il bambino come garante dello sviluppo sostenibile delle città**; penso ad esempio ai progetti educativi di singole scuole, ordini professionali, enti ed associazioni come il MUBA – Museo dei Bambini di Milano, che non molto tempo fa ha organizzato un laboratorio dedicato al “Bambino architetto”. In tale occasione veniva proposta ai piccoli l’esperienza della costruzione di architetture effimere, in modo che potessero con tali cantieri **modificare spazi pubblici e privati** della città, lasciando quindi traccia del proprio passaggio, con il duplice risultato di ricordare agli adulti la **presenza creativa** dei piccoli e regalare ai bambini l’emozionante sensazione di poter in qualche modo modificare il mondo che li circonda.

Penso anche alle molteplici iniziative dell’A.I.C.E. (Associazione Internazionale delle Città Educative), organismo permanente di confronto e collaborazione con le municipalità che ad oggi riunisce più di 500 amministrazioni locali di 38 paesi nel mondo, e che ha tra le sue finalità quella di «(...) **scambiare, cooperare e progredire nello sviluppo e nell’incremento delle pratiche ispirate dalla “Carta delle Città Educative”**»: anche Torino nel 1990 ha sottoscritto la “Carta”, dando vita a progetti molto interessanti tra i quali la nascita della figura dell’*“architetto tutor”*, o *“architetto dei bambini”*, in collaborazione con l’Ordine degli Architetti di Torino, ed il progetto “Città in Gioco”. E anche Asti ha partecipato a un progetto.

La città di oggi ci piace poco, è indubbio: ma chiediamoci perché.

Negli ultimi decenni gli **adulti** hanno immaginato, progettato e costruito le città adattandole esclusivamente alle **proprie esigenze** e a quelle delle proprie **automobili**. Il soggetto “bambino”, l’infanzia in generale, ma anche l’anziano, il disabile, lo straniero, il povero, pesano poco oggi nella pianificazione urbana, sono stati **esclusi**: non possiedono **né tempi**, né spazi per loro. Soprattutto non hanno voce, specie per la politica. (Ri)pensare ad una **città amica** dei tempi e degli spazi dei bimbi trovo sia un ottimo modo per immaginarla più adatta a tutti, più democratica.

I binomi territorio-risorse, trasporti-mobilità, servizi-cure sono alcuni degli “oggetti” da modificare per **cambiare i tempi di vita** delle persone e migliorare la qualità urbana dei luoghi dove esse vivono.

Credo che per operare buone scelte, in ogni campo, occorra **saper ascoltare i bisogni**, e capirli: certo è difficile, perché spesso quelli che hanno più cose da dire possiedono le voci più flebili.

Ascoltare e cercare di **capire il linguaggio dei bambini** vuol dire dar loro importanza, riconoscere che hanno pensieri da esprimere e che sono in grado di farlo. Occorrono però due capacità importanti: la prima è quella di saper trovare la chiave di lettura per **individuare le parole “nascoste”** che suggeriscono qualcosa di rilevante per tutta la collettività; la seconda è il **coraggio** di tener conto, nella progettazione urbana e nelle azioni politiche conseguenti, di quanto appreso dai bambini.

Nel ripensare un nuovo futuro per Asti non dimentichiamoci dei suoi cittadini più fragili ed iniziamo già da ora ad immaginare una città adatta a loro, poiché questo significa progettare, pianificare e governare in modo che la stessa città risulti più adatta a tutti i suoi abitanti.

una rivoluzione culturale per il lavoro

giovanni prezioso, segretario generale cgil asti

Per invertire il declino del Paese si passa dal **lavoro** e intorno al lavoro occorre creare **un'alleanza**, unendo le istituzioni, le forze politiche, economiche e sociali del Paese. La Cgil ha già presentato il suo "Piano del Lavoro" in cui sono tracciate le linee per il rilancio de Paese.

Creare **nuovi posti di lavoro**, mettendo al centro il **territorio**; riqualificare l'industria e i servizi, riformare la pubblica amministrazione e il welfare, con l'ambizione di dare senso all'intervento pubblico come motore dell'economia. Difendere il lavoro nei **settori** più **tradizionali**, come l'agricoltura, l'industria ed il terziario. Il tutto sostenuto da una radicale **riforma fiscale**. Sono questi in estrema sintesi gli obiettivi della CGIL.

A distanza di 64 anni dalla proposta firmata da Giuseppe Di Vittorio, la Cgil rilancia un secondo "Piano del Lavoro". Ci sono infatti analogie nelle condizioni di partenza: l'Italia usciva da una devastante guerra; oggi, dopo un' altrettanto **devastante crisi economica**, c'è ancora bisogno di **ricostruzione** e **innovazione**. La proposta di un Piano del Lavoro, come si legge nell'incipit del testo, "nasce dalla ferma convinzione che non si aprirà una nuova stagione di crescita e sviluppo se non si riparte dal lavoro e dalla **creazione di lavoro**".

Un lavoro che invece negli anni è stato svilito e messo da parte, mentre, parallelamente, la crisi del sistema diventava strutturale. Quindici anni di non aumento della produttività, vent'anni di profitto spostati a rendite finanziarie e immobiliari, un miliardo di ore di cassa integrazione negli ultimi anni, circa quattro milioni di lavoratori precari sono il quadro del declino del nostro Paese; di un processo di **deindustrializzazione** che ha visto una forte accelerazione nei cinque anni della crisi.

La fotografia della crisi è impietosa, così come quella dei mali che l'hanno incentivata, che termina con il rigorismo. Serve una grande **rivoluzione culturale**.

Da qui l'individuazione degli **obiettivi** che partono dalla creazione di nuovi posti di lavoro legati ad attività di risanamento, bonifica, messa in **sicurezza del territorio** e valorizzazione dei **beni culturali**; allo sviluppo dell'**innovazione tecnologica** nella tutela dei beni artistici; all'**economia della conoscenza**; all'innovazione e alla sostenibilità delle **reti infrastrutturali**.

Così come è un obiettivo difendere il lavoro, anche riqualificandolo, nei settori più tradizionali.

Ad **Asti**, nella piena condivisione delle linee tracciate dal Piano, e riflettendo sulle condizioni purtroppo simili al resto del Paese, ma anche sulle opportunità di questo territorio, abbiamo ritenuto invece fosse utile fornire, con dei convegni, confronti e dibattiti con tutti gli attori locali, l'occasione per far emergere la necessità di avere **un progetto comune** che ponesse al centro il **lavoro** e lo **sviluppo locale**. Partendo dalle caratteristiche e dalle **specificità** di Asti (dai suoi "mestieri" e dalle "sue colline") e che questa fosse la condizione per invertire la rotta.

Siamo partiti da un'osservazione che è stata oggetto del dibattito svolto a **Canelli**: perché quel territorio sta superando meglio di altri le difficoltà poste dalla crisi? Ne abbiamo discusso con gli **attori di quel territorio**: imprese, Camera di Commercio, istituzioni ed operai. La presenza e la **partecipazione dei lavoratori** al dibattito è stata una novità cercata e voluta. La loro partecipazione e la loro esperienza ha dato al dibattito un contributo notevole e apprezzato da tutti.

L'osservazione emersa è stata che quel territorio è stato meno colpito dalla crisi grazie alla grande **qualità**, alla **tipicità** ed alla **specializzazione** del lavoro di quelle aziende. La diversa condizione con cui alcuni territori hanno affrontato la crisi, ci fa comprendere come le specificità e le caratteristiche locali abbiano fatto superare meglio difficoltà in apparenza insormontabili.

Territori come la **Valle Belbo**, l'**Albese**, il **Monferrato** hanno fatto delle loro caratteristiche territoriali e dei loro prodotti enogastronomici (e dell'industria collegata) la propria **vocazione** e ricchezza. In questi territori inoltre l'esportazione dei prodotti e la capacità di recezione turistica possono avere ulteriori sviluppi.

Il **territorio** intorno ad **Asti** e la stessa città hanno caratteristiche diverse. Qui in passato l'industria manifatturiera, soprattutto legata all'auto, caratterizzava la città e la sua economia. Oggi di quelle imprese molto si è perso e quelle ancora presenti fanno fatica a reggere le condizioni attuali del mercato. Basti pensare che oggi la più grossa azienda presente ad Asti è un *call center* e le grandi aziende del passato sono scomparse. Asti ha delle **potenzialità non ancora sfruttate** e noi pensiamo che queste potenzialità, soprattutto se giocate insieme al resto del sud del Piemonte, possano dare la svolta economica che cerchiamo.

Nel **convegno** che abbiamo realizzato ad Asti sul futuro della città, una delle relatrici, Kristin **Hickey**, esperta internazionale di marketing, ha esposto i risultati, di una mini ricerca sull'associazione di idee che genera all'estero la parola "Asti". I suoi intervistati, londinesi e cosmopoliti, hanno fornito risposte di questo tenore: Asti? E' la città dove fanno l'Aston Martin oppure l'Asti Martini?". E ancora: "Asti spumante? Lo fanno in Francia!". Quelle che possono suonare come risposte quasi ironiche, dimostrano quanto ancora ci sia da fare in termini di **promozione del territorio** e quanto questo possa tradursi in un **ritorno turistico** e di **esportazione dei nostri prodotti**. Nell'ambito dello stesso evento da noi organizzato ed ospitato dall'Università di Asti, è intervenuto anche un architetto di fama mondiale, il portoghese Gonzalo **Byrne**, che ha offerto importanti indicazioni sul **riuso** del territorio e degli spazi della città. Ma il consiglio più importante che dai nostri ospiti è arrivato è quello di ricercare una **governance comune**.

La CGIL intende promuovere uno sviluppo equilibrato, che punti non solo sul turismo, ma anche **sull'industria** legata al settore enologico e alimentare. Ma insieme a questo Asti può essere una **bella città** dove respirare arte e cultura, sullo sfondo di splendide colline. Un'opportunità straordinaria è data dalla candidatura a patrimonio dell'umanità UNESCO di una parte del Piemonte, che include tratti dell'Astigiano. Per trasformare questa enorme opportunità in valore occorre quella governance di cui si accennava. Sorretta da una offerta turistica di eccellenza, da valida comunicazione, da

manifestazioni di richiamo.

Un altro grande risultato di questi ultimi mesi è stato per noi l'aver incentivato un **dialogo tra i sindaci** di Alessandria, Cuneo ed Asti, capaci di dar vita a un tiro d'insieme, convenendo sul fatto che è importante collaborare, insieme alla Regione nella definizione dei piani di sviluppo, ed alla **banca** del territorio per finanziare lo sviluppo. Infine a nord di Asti abbiamo la **piana villanovese**, dove permangono importanti **industrie manifatturiere**: Util, Dierre, O-cava, Marcegaglia, Argol, solo per citarne alcune. Il territorio intorno a Villanova, attraversato da grandi infrastrutture e prossimo a Torino, può continuare ad essere attrazione di insediamenti industriali, ma soprattutto può diventare un'area strategica per la **logistica di tutta l'area metropolitana**. Non a caso una grande azienda di logistica ha un grosso insediamento a Villanova e sembra interessata ad un'ulteriore espansione. La logistica, il costo, i tempi e lo stoccaggio dei prodotti sono elementi fondamentali per la competitività delle aziende, spesso più dello stesso costo della manodopera e su questo Villanova potrebbe aprire un confronto con la città di Torino. Concludendo: negli ultimi 20 anni nel nostro Paese è mancata una seria programmazione dello sviluppo, oggi occorre **recuperare il tempo perduto** e creare quella governance di cui abbiamo urgente bisogno.

la cultura della solidarietà

piro vercelli, assessore ai servizi sociali, comune di asti

I **servizi alla persona** danno, a mio avviso, la misura della **qualità della vita della città**. Non intendo parlare dell'assistenzialismo, che pure è necessario per i casi estremi, ma della qualità dei servizi alla luce del dettato della Costituzione per la dignità e il rispetto della persona, che deve essere al centro anche della politica amministrativa. Se devo indicare i servizi prioritari partirei dall'art. 1 della Costituzione, cioè del **diritto al lavoro** di ogni cittadino per avere il rispetto degli altri, ma anche di se stesso, perché è il lavoro dà la possibilità di progettare la propria vita e di provvedere alla propria famiglia.

La politica dei servizi viene quindi ad essere improntata alla **cultura della solidarietà**, elemento fondante della comunità. Io credo che oggi è superata la divisione ideologica tra destra e sinistra, che va piuttosto sostituita con il binomio solidarietà / razzismo. E solidarietà vuol dire, innanzitutto, **autoaiuto**, come abbiamo fatto con l'esperimento di raccolta di alimenti per la mensa sociale del Comune "Porta la spesa", con l'attiva collaborazione dei dipendenti comunali, che hanno fatto volontariamente i turni di presenza nei supermarket.

Mi si potrebbe obiettare che penso di lasciar fare all'iniziativa dei cittadini e che il Comune, poiché non ha più grandi risorse, rimane alla finestra, ma non è così. Prima

di tutto non sono stati decurtati i fondi del Comune di Asti per i servizi sociali, ma più in generale intendo affermare che **l'amministrazione comunale** ha un ruolo molto importante, oltre che nell'erogazione diretta di alcuni servizi sociali, nel **costruire reti** tra i propri uffici, che si occupano di determinati settori, con associazioni filantropiche, centri di ascolto, associazioni di volontariato, che si occupano di problemi specifici. Il Comune offre la sua visione d'insieme dei bisogni della città e le singole associazioni i loro contatti e le loro competenze, ma superando i limiti del proprio gruppo e della propria visione parziale. Si crea in questo modo la **sinergia** necessaria verso uno scopo comune: moltiplicare le risorse umane e rendere più efficiente la distribuzione degli aiuti. Così si progetta la qualità della vita in senso complessivo.

Sostengo, dunque, che la politica amministrativa ha un compito prioritario, quello di **avere una cultura della città**, superando le suddivisioni settoriali e **collegando i servizi sociali con gli altri settori** del Comune. Ad esempio abbiamo dato borse di lavoro nell'ambito dei **lavori pubblici** a persone che hanno perso il lavoro, ma hanno precise competenze professionali (muratori, elettricisti, idraulici, ecc.) e che ora stanno curando la manutenzione nelle scuole, con l'obiettivo di arrivare a costituire tra loro una cooperativa e poter quindi diventare in grado di automantenersi.

Così come in collaborazione con le strutture culturali si sono incaricate persone bisognose a tenere aperti i **musei**. Con l'assessorato all'istruzione ci siamo detti che dobbiamo trovare la congiunzione dei servizi ai **disabili** nella quotidianità e nella scuola, perché il bambino è unico e va accudito nell'insieme della sua vita. E si è anche costituito un tavolo della disabilità.

Ampliando i servizi ai centri di aggregazione per gli **anziani** anche ad altri livelli di età, vogliamo aprirli all'incontro tra generazioni.

Ora si cerca anche una convergenza di iniziativa tra la rete del **SERT** e il **Centro per l'impiego** così da favorire un nuovo inserimento nel mondo del lavoro e nella vita della comunità di coloro che sono in cura per dipendenze. Tra queste per me la più grave attualmente è la dipendenza dal gioco, che è in preoccupante espansione anche in persone che non si drogano e non sono alcolisti, ma cercano nel rischio del gioco un'opzione di guadagno, che si risolve, invece, in un indebitamento rovinoso. Per me è un segnale di un disagio sociale di solitudine, che può anche sfociare nella disperazione.

Sono esempi che mi fanno dire che **la crisi**, che ci ha così duramente colpiti, ci dia anche l'occasione per inventare **modalità diverse di creare lavoro**, di cercare forme di creatività in previsione di nuove possibilità future.

Ci sono poi iniziative, come quella di riunire associazioni culturali e di **volontariato**, seppure disomogenee tra loro, nel **Tavolo della pace** per dare visibilità a quella costellazione di energie vive e impegnate per il bene comune. Nella cultura della solidarietà c'è, infatti, anche bisogno di dare riconoscimento e cittadinanza al lavoro delle associazioni e stabilire la collaborazione con il Comune, così che dall'incrocio di competenze diverse e di ruoli diversi si possa ricercare e trovare la soluzione ai problemi emergenti. E' inoltre estremamente importante **unificare le informazioni e l'erogazione dei servizi alle famiglie**, che hanno più problematiche da risolvere, ma che vanno considerate dal Comune un soggetto unico.

Per una prospettiva globale dei diritti e dei servizi alla persona è ovviamente necessario predisporre dei progetti, che hanno anche tempi lunghi, ma è importante seguire una direzione con determinazione e avere speranza di un futuro.

Sostanzialmente la cultura della solidarietà e, quindi, di una migliore qualità della vita si concretizza nell'offrire opportunità ai cittadini di servizi integrati utili alla loro vita quotidiana, senza rigide divisioni tra gruppi e categorie.

Per raggiungere questo obiettivo generale diventa essenziale il riconoscimento agli **operatori dei servizi sociali** del Comune, che fanno un lavoro logorante, e che devono quindi essere sostenuti e gratificati dall'amministrazione, rimotivando il loro impegno di lavoro nonostante la limitatezza delle risorse. Io credo che il rispetto verso le persone che operano produce, a sua volta, il rispetto degli utenti.

Infine indico un progetto allo studio, quello di istituire uno **sportello di segretariato sociale** così che coloro che chiedono sussidio e aiuto non debbano raccontare di fronte a molti altri, in una sala comune, le loro esigenze, ma possano essere ascoltati da operatori in via riservata ed essere seguiti nel loro percorso anche spiegando loro le eventuali difficoltà alla soluzione dei problemi. Anche in questo modo si attua il rispetto della persona.

In conclusione credo, dunque, che la cultura della solidarietà di una città sia improntata prima di tutto al riconoscimento della **dignità** di chi esprime bisogni sociali.

l'agorà

daniele dal colle, esponente delle associazioni di volontariato

La pace non è solo assenza di guerra: la **pace** è presenza della **giustizia**.

Ma allora cos'abbiamo visto ad Asti il 12 ottobre, cos'abbiamo ascoltato: la fiera delle associazioni? Una vetrina sulle necessità della città e del mondo? L'ennesimo punto di sutura sulla ferita mai rimarginata del disagio e del bisogno? O alcune tessere di un puzzle infinito, quello del volontariato? Il puzzle a cui manca sempre qualche pezzo per essere completato....

No.

Oggi, per qualche momento, abbiamo voluto **sperimentare "la piazza"**, l'agorà della cultura ellenica, il simbolo della democrazia della polis, il fulcro della vita della comunità. E così davvero è apparsa a tutti: quasi come un cuore affaticato che riprende a battere poco a poco ma sempre più regolarmente, dando **fiato e respiro ai pensieri nascosti** da troppo tempo e troppo a fondo.

Laboratori, conferenze, proiezioni, testimonianze, dibattiti, mostre: una realtà variegata di passioni che si possono o meno condividere, ma che danno la forza appassionata di presentarle.

Tutte cose bellissime, ma sono solo la nostra “personalizzazione” della pace?

Forse per un **bambino palestinese** che cresce con la convinzione che il cielo abbia fili di ferro a spine la parola Pace significa “cielo pulito”; per un **bambino israeliano** significa “autobus che non esplose”, per una **ragazza afgana** significa probabilmente “aprire un libro”.

La richiesta di Pace è, in fondo, richiesta di giustizia, di riconoscimento di un **diritto altrimenti negato**.

In piazza abbiamo visto che una bella realtà può e deve diventare proposta.

La proposta di un gran numero di associazioni (non tutte, questo vuole essere l’inizio) che si sono riunite intorno ad un tavolo, il **Tavolo della Pace**, ed hanno chiesto alle istituzioni di farsi collettore delle istanze di quanti, tutti i giorni, si mettono in gioco per gli altri. E le istituzioni, hanno collaborato, hanno facilitato questo lavoro, hanno risposto. A questo punto però sorge una domanda, credo legittima: quando si invertirà questo processo?

Quando verrà il tempo in cui saranno **le istituzioni a chiamare a raccolta le realtà del volontariato** per collaborare e progettare una risposta efficace al disagio?

Perché è su questi presupposti che si fonda il **superamento della dicotomia cittadino-istituzione**: non è solo un diritto quello di partecipare attivamente alla vita della *polis*, ma è una precisa **responsabilità** che non si può e non si deve ridurre ad un semplice voto elettorale.

Ma torniamo alla “piazza”.

Decine di **associazioni** e di volontari hanno presentato le loro attività, illuminando a spot quelle realtà che purtroppo non fanno parte della nostra, dipingendo le loro passioni a centinaia di **studenti** un po’ stupiti e un po’ a disagio ma interessati e attenti: una bella giornata di sole, in tutti i sensi.

E qui sorge la seconda domanda.

Dove **scompare** questa piazza all’imbrunire? Le voci si affievoliscono, i banchetti smobilitano, studenti a casa, applausi. Dove sono andati tutti? Dove siamo andati?

Io domani vorrei vedere una piazza dove le classi di aspiranti geometri propongono alla giunta comunale un piano per la realizzazione di una **città sostenibile**: o una giunta che propone il suo, di piano, alle classi di geometri. Un bel dibattito all’aperto con tanti cittadini intorno.

Vorrei che i **servizi sociali** progettassero un intervento, di contrasto al disagio e alle sue cause, di concerto con le associazioni, i licei, i futuri operatori socio-sanitari e gli utenti.

Tutti in piazza. **Agorà**. Senza pregiudizi, senza distinzioni. Con **creatività**.

Ci vuole un **percorso di pace** per crescere insieme.

Allora, forse, per un migrante nordafricano disperato Pace non significherà più solo “luci del porto di Lampedusa”.

E forse per un abitante di Lampedusa non significherà solo “mare calmo, oggi”.

Altrimenti ci limiteremo, all’infinito, a contare i sommersi, i perduti, i “non più”.

E continueremo a chiedere di “osservare un minuto di silenzio” per Lampedusa.

Ma come dice Marco Paolini...

“E’ una fesseria.

I silenzi non si osservano, si cantano.

Bisognerebbe cantarli.

Ma non esiste una canzone per storie come questa.

Il nostro silenzio è quella canzone.”

No, non ci sto.

Sabato scorso “la piazza” ha cantato.

43



a.s.t.i. fest: l'inizio di un viaggio

marco pesce, commissione cultura ordine degli architetti

Dopo la conclusione della prima edizione del **Festival dell'Architettura Astigiano** ho più volte riportato la frase con la quale il Prof. Tosoni, uno dei relatori della manifestazione, aveva aperto una serata di *Aspettando* A.S.T.I. FEST: "Utopico è ciò che si realizza". A.S.T.I. FEST era **utopia**, ed infatti si è realizzato.

Un premio di grafica per scegliere il logo della manifestazione. Una mostra fotografica. **Tre** eventi principali. **Sei** giornate di incontri, presentazioni e dibattiti. **Undici** sessioni di lavoro. **Quattro** tematiche approfondite. **Tredici** casi-studio di livello internazionale presentati da altrettante delegazioni provenienti da Italia ed Europa. **Venti** ore di incontri aperti a tutti nella **tre** giorni di fine settembre al Teatro Alfieri, alle quali si aggiungono le **nove** dei mercoledì di *Aspettando* A.S.T.I. FEST a Palazzo Gazelli e le **cinque** dei *fuoriFEST* serali alla Cascina del Racconto.

E poi ancora una pagina internet ed una pagina Facebook dedicate, web contest via Facebook e Twitter in collaborazione con La Nuova Provincia, **allestimenti** per le vie della **città**, ore di **interviste** e filmati girati nei luoghi-simbolo di questa prima edizione del Festival.

Parole e numeri che chiaramente non bastano a descrivere la manifestazione, né a dare l'idea della mole di lavoro necessaria per dare vita ai vari eventi e che ha impegnato per più di un anno gli architetti della **Commissione Cultura e Formazione** dell'Ordine di Asti, supportati e sostenuti dal Consiglio dell'Ordine stesso.

L'idea era quella di portare all'attenzione della popolazione astigiana, ma anche di politici, amministratori e tecnici deputati alla **pianificazione edilizia ed urbanistica locale**, alcune delle principali **criticità** cittadine, mostrando nel contempo **realità urbane comparabili con Asti** che sono state in grado di trasformare tali problematiche in risorse con interventi particolarmente rilevanti in termini di qualità architettonica, sostenibilità economica ed ambientale, miglioramento delle condizioni sociali della popolazione.

Gli **ambiti urbani** indagati, in quello che è stato solo l'inizio di una più vasta ricerca urbana, territoriale e sociologica, sono stati la piazza (con riferimento alle problematiche di Piazza Campo del Palio), **i contenitori inutilizzati** (ex Ospedale civile, ex Maternità di Via Corridoni, ex uffici A.S.L. di Via Orfanotrofia, al momento privi di una specifica funzione), **gli edifici industriali dismessi** (ex stabilimento Way-Assauto), **le fasce fluviali** (lungo fiume Tanaro e lungo torrente Borbore).

Si è trattato di una prima occasione di incontro, di indagine critica sulla città, un momento di vera e propria **esplorazione collettiva** della realtà urbana astigiana: un'analisi delle sue risorse, dei suoi limiti, delle sue potenzialità, con dibattiti e scambi di idee anche tra soggetti che raramente hanno occasione di confrontarsi tra loro.

Proprio questo, a mio avviso, è stato uno dei risultati più rilevanti della manifestazione: A.S.T.I. FEST è stato **luogo** di confronto tra cittadini, tecnici ed amministratori; **è stato spazio** nel quale le persone hanno parlato della città, attraverso le proprie sensazioni,

i ricordi, i sogni; è stato **tempo** nel quale alcuni frammenti della società, solitamente inascoltati, hanno avuto la possibilità di far sentire la propria voce.

Riunire in un cortile i diversi attori della vita sociale cittadina, coinvolgendoli in una sorta di dialogo differito con le video-interviste proiettate sullo schermo, è stata la scommessa vinta con le serate di *Aspettando A.S.T.I. FEST*. Negli incontri, tra suoni e voci del mercato di Piazza del Palio, scorci di fabbricati e cortili dell'ex Ospedale Civile ormai in rovina, viste di un fiume Tanaro sempre più distante dalla vita cittadina e di un torrente Bobore sempre più "retro di qualcos'altro", sono emerse tematiche di grande interesse: l'importanza delle **relazioni tra le persone** e delle connessioni tra i luoghi, del **dialogo del nuovo con l'esistente**, del verde e dell'acqua; la città come conseguenza dei rapporti sociali degli abitanti, il tempo come materiale di progetto, **il cambiamento come risorsa**; le piazze reali e quelle virtuali, l'influenza sulle persone dei luoghi di socializzazione e gli effetti dei vuoti urbani; **la città dei bimbi** e l'importanza del coinvolgimento dei più piccoli nei processi di trasformazione dell'ambiente urbano; la **progettazione e la pianificazione partecipata**; lo stop al consumo del territorio, l'**abbandono della cementificazione**; la compresenza, solo apparentemente dicotomica, di fenomeni quali l'abbondanza di alloggi sfitti ed edifici pubblici inutilizzati, con le centinaia di persone in **emergenza abitativa**.

Concetti in seguito approfonditi nella tre giorni al Teatro Alfieri, che quanti hanno scelto di essere presenti hanno potuto ritrovare nei racconti delle dei progettisti ed amministratori invitati. Le immagini di **progetti di grande qualità** hanno affascinato la platea: interventi leggeri, rispettosi dei segni della storia e della natura, capaci di essere nel contempo concettualmente articolati, formalmente semplici ed emotivamente appassionanti. Si è parlato di architettura, urbanistica e società, ma anche di poesia, di memoria e di futuro.

Credo che il Festival sia stato per Asti solo il **primo passo** di una complessa ricerca verso l'individuazione di **una nuova propria identità**, che non potrà essere (solo) cittadina bensì **territoriale**: sono convinto che non sia illusione pensare di trasformare le problematiche cittadine in risorse, ed è proprio in periodi di **crisi** come quello che stiamo attraversando che occorre mettersi in gioco e cercare **strade nuove** per provare a riscrivere **il futuro della città**, per lasciare in eredità ai nostri figli quelle piazze, quegli edifici e quei parchi che la città produttiva, industriale, veicolo-centrica degli ultimi decenni ha finito per negarci.

L'unico rammarico è quello di non aver potuto condividere questa meravigliosa esperienza umana e professionale, queste intense giornate di dialogo e comunione con professionisti di livello internazionale, con tanti colleghi astigiani, che sulla città sono chiamati ad intervenire ogni giorno, creando il paesaggio di domani.

Credo che uno dei compiti più urgenti per noi architetti sia quello di **tornare a viaggiare**, magari anche solo fuori della porta dello studio, per re-imparare a guardare, vedere e riconoscere, **per addestrare la nostra capacità di lettura**. A.S.T.I. FEST, per quanti hanno avuto il tempo, il modo e la sensibilità per partecipare, è stato un (primo) **viaggio bellissimo**.

national trust: un esempio

louise sweet, ricercatrice università di pavia

National Trust

Il **National Trust** è stato fondato nel **1895** da Octavia Hill, Robert Hunter e Hardwicke Rawnsley, con il fine innovativo di salvaguardare **i luoghi d'interesse storico e le bellezze Naturali della Gran Bretagna**, per la collettività e per i posteri. All'epoca la legislazione per la tutela del paesaggio e beni storici era limitata. Erano anni di forte trasformazione, in cui il moderno ambiente urbano si sostituiva alla tranquilla vita di campagna del passato. Le problematiche sorte da questo rapido mutamento spinsero molti a lottare per le grandi riforme sociali.

La potenza e l'importanza della natura illumina la vita e le opere della benefattrice Octavia Hill. **Hill**, in tutto quello che faceva, sia nel predisporre alloggi per i bisognosi sia nella salvaguardia di spazi verdi all'interno delle città, credeva che tutti, nonostante la loro situazione economica, meritassero di migliorare le loro condizioni di vita ed elevare lo spirito, cioè poter accedere ad attività di ricreazione, alle arti, al patrimonio storico e soprattutto al mondo naturale.

Oggi Il National Trust è la più importante associazione di tutela del patrimonio in Inghilterra, Galles ed Irlanda del Nord.

E' **un ente no profit** di diritto privato e dunque non riceve finanziamenti pubblici ma vive esclusivamente di donazioni privati.

Ci sono **quattro milioni di iscritti** ed è una delle organizzazioni più ricche di **proprietà** in Europa. Fanno parte del suo patrimonio più di 350 palazzi e 290 giardini storici. Le collezioni del National Trust rappresentano **il più grande museo diffuso nel mondo** con 2.500.000 di oggetti.

Sono 19 milioni i **visitatori** paganti che frequentano le dimore storiche all'anno e 100 milioni accedono liberamente alle aree protette gestite dal National Trust oltre alle numerose gite scolastiche. Impiega 4.000 dipendenti ma il suo punto di forza sono i **67.000 volontari**, senza i quali non potrebbero essere aperte al pubblico le numerose proprietà.

Tutto questo genera all'anno un **fatturato di £400 milioni di sterline**. La provenienza degli introiti proviene da 30% dalle quote d' Iscrizione; 27% dalle attività commerciali: negozi, ristoranti e affitto di case per le vacanze; 10% da lasciti testamentari e campagne di raccolta fondi; 9% dalla locazione di parte delle proprietà (per lo più dalle 1500 aziende agricole).

Vacanza a casa propria

Il turismo legato ai beni culturali rappresenta **la quinta voce nell'economia** della Gran Bretagna. Generando 12.4 miliardi di sterline all'anno e con l'economia in stato alquanto fragile nel 2009 il National Trust ha comunque registrato una forte crescita, dovuto al fenomeno del **staycation** (vacanza a casa propria) creato dalla sterlina debole ed una generale contrazione economica. Il National Trust rappresenta al livello nazionale uno delle più grande offerte di **case vacanza**, ristoranti e negozi.

Oggi con la **strategia 'Going local'** Il National Trust cerca di intervenire a livello locale per rispondere ai veri bisogni della società. Rispondendo rapidamente alle questioni locali, cerca di sviluppare un crescente **senso di appartenenza** al National Trust nella popolazione e incentivare la crescita dell'economia locale. L'obiettivo è di aumentare l'adesione del 25%, giungendo a cinque milioni di iscritti entro il 2020

Assieme ai suoi 67,000 volontari il National Trust affronta più ampie questioni globali e ambientali, Ma per quanto si esprima su diverse problematiche, evita di prendere parte al dibattito politico ma fa parte invece del settore del **volontariato** e della beneficenza. Infatti la Gran Bretagna è uno dei Paesi con la più alta partecipazione nel settore del volontariato nel mondo.

Il motto del National Trust: *Forever for everyone* (per sempre per tutti) rappresenta un senso di responsabilità ed amore ed il bisogno di agire a favore di tutti.

Benessere e natura

Oggi, in questo momento difficile, il National Trust sembra concentrarsi più che mai sulle cose che contano **nature, beauty, history, family, community**.

Il Trust continua a seguire l'ideale di Octavia Hill per il collegamento tra il **benessere** fisico e spirituale e il contatto con la **natura**.

Nell'epoca della nascita del capitalismo, la sue idee furono rivoluzionarie. Cento anni dopo la sua morte, l'economia è rimasta in cima all'agenda politica, ma solo ora si inizia a **misurare la felicità nazionale** oltre al prodotto interno lordo.

Il National Trust si preoccupa del distacco crescente tra bambini e la natura e sta adottando moderne tecniche di marketing (crowd sourcing – viral marketing - social media ecc) per coinvolgere un **pubblico più giovane**. La campagna *50 cose da fare prima che hai 11 anni e tre quarti* si presenta come una sfida ai bambini di provare diverse attività naturalistiche e sport.

Rispetto del patrimonio culturale

In Inghilterra, l'attaccamento al **patrimonio culturale** va oltre le proprietà del National Trust. E' quasi impossibile accendere la TV senza visionare qualche programma che parla di storia o natura – giardinaggio, agricoltura, restauro, treni storici...

Il National Trust, per quanto sia una preziosa istituzione nazionale, è stato anche criticato come esclusivo, monotono, paternalistico, troppo 'guardare ma non toccare' e poco fantasioso. Per **Tim Smit**, ideatore di *Eden project*, alimenta una visione nostalgia che il passato è stato un momento migliore.

Negli anni 90, appunto, con l'arrivo di *Cool Britannia* sembrava importante girare le spalle a un patrimonio che sapeva troppo di vecchio: intessuto con la vita dei ricchi, famosi, e privilegiati legati ad aspetti della vita britannica e della società che non esistevano più, da qui il termine *patrimonio morto*.

Oggi il Trust cerca di rivalutare costantemente ed espandere ciò che la Nazione considera patrimonio culturale. Da sempre esperto nel campo della conservazione e restauro oggi più che mai privilegia l'aspetto dell'accessibilità.

Cerca sempre **nuovi modi** di catturare l'immaginazione dei visitatori, da accendere semplicemente i camini nei saloni a cuocere il pane nelle cucine storiche. Si organizzano elaborati picnic nei giardini e spettacoli di Shakespeare all'imbrunire. Ci sono cen-

tinaia di giardini profumati da perdersi dentro e passeggiate da fare lungo la costa. La parola chiave è *Living Heritage*, patrimonio culturale immateriale come un patrimonio vitale e collegato all'identità ed allo spirito della società contemporanea.

Il patrimonio più recente

Il Trust ha acquisito anche edifici legati alla storia recente tra cui le **case natali** di John Lennon e Sir Paul McCartney e 575 Wandsworth Road la casa londinese di Khadambi Asalache un poeta del Kenya deceduto nel 2006. Come sempre, le dimore si presentano come se i vecchi proprietari fossero appena usciti.

Così il Trust racconta le storie delle grandi Famiglie ma anche della gente comune: una nuova acquisizione sono Le case popolari *back-to-back* di Birmingham, difficilmente considerate patrimonio culturale ai tempi di Octavia Hill (quasi delle baraccopoli), testimoniano un'altra faccia della storia industriale e sono diventati tra le proprietà più apprezzate.

La promozione

Nonostante il successo raggiunto, il Trust è continuamente impegnato a onorare le sue immense responsabilità di conservazione del patrimonio.

La possibilità di visitare le proprietà è il principale motivo d'iscrizione al Trust. Il nuovo obiettivo è quello di stimolare sempre di più il rapporto tra i luoghi e la gente e di far crescere l'amore della nazione per i *Special Places*: luoghi speciali. A questo fine viene messo in campo il **marketing virale** (il potere della passaparola) e una nuova app incoraggia le persone (e personaggi famosi) a condividere il loro posto preferito e cosa significa per loro.

Una recente campagna, particolarmente seguita sottolinea il legame emotivo che le persone hanno con i luoghi speciali. Il Trust ha creato un virtuale *White Cliffs* sul suo sito web, dove gli utenti potevano incidere i loro nomi e volti sulle scogliere in cambio di una donazione. In questo modo ha raccolto 1.2 milioni di sterline in soli 133 giorni, quasi due mesi prima del previsto, con cui ha comprato una parte delle Bianche Scogliere di Dover.

Oltre al National Trust moltissime associazioni di volontariato si occupano della tutela del patrimonio storico e naturalistico, soprattutto al livello locale e con un forte spirito di libera iniziativa. L'immagine della Gran Bretagna è anche frutto della semplice **azione volontaria del singolo cittadino**. Questo bagaglio culturale, proprio perchè basato sul volontariato per il bene della collettività, è disponibile per la condivisione con altre comunità locali.

Con la tessera del F.A.I. si ha libero accesso a tutte le proprietà del National Trust.

In conclusione visto il comune interessamento nella tutela del patrimonio storico e culturale, ritengo che agevolare uno scambio più approfondito tra le realtà locali Inglesi e quelle Italiane potrebbe creare relazioni molto stimolanti.

esperienze di ingegneria naturalistica

vittorio fiore, architetto, socio A.I.P.I.N

Mi è stato assegnato dall'Associazione Italiana d'Ingegneria Naturalistica il primo premio nazionale "Hugo Meinhard Schiechl" 2012 per l'intervento di recupero statico di versante in frana, realizzato nella frazione di **Revignano d'Asti**. Il premio corona un felice rapporto che ha legato, a partire dagli anni Novanta, la città di Asti a queste nuove, ma concettualmente antiche, tecniche costruttive con materiale verde vivo in unione con materiale morto.

Sulla base di nuove conoscenze derivate dalla ricerca biologica e dalla scienza dei materiali, si sono potuti migliorare molti vecchi sistemi costruttivi e svilupparne di nuovi. Oggi disponiamo di sufficienti cognizioni di ingegneria naturalistica con il cui ausilio, impiegando materiali da costruzione intimamente legati a materiale vegetale vivo, ricavato direttamente in loco, si rendono possibili sistemazioni e ripristini di rinaturazione, inseriti nell'ambiente naturale e a basso impatto sul paesaggio.

Villa Paolina

Il primo intervento realizzato ad Asti con tali pratiche, per quanto mi risulta, è quello relativo alla **palificata doppia** progettata nel **1994** e costruita in economia da volontari WWF nel 1995, a sostegno della collina a monte del cortile di **Villa Paolina**. Quest'opera è stata progettata da una equipe interdisciplinare di tecnici astigiani, formata dalla geologa Grazia Lignana, dall'agronomo Tino Doglio e da me e ancora oggi svolge perfettamente la sua efficacia.

Bricco Malandrone

Seguendo l'esempio del WWF, gestore del Centro di Educazione Ambientale di Villa Paolina, anche **l'Amministrazione Comunale di Asti**, dimostrando una notevole sensibilità ambientale, assegnava gli incarichi per il recupero statico dei dissesti franosi di Bricco Malandrone e Bricco Gianotti, provocati dall'alluvione del novembre 1994, da realizzare con tecniche d'ingegneria naturalistica. L'equipe interdisciplinare, formata dalla geologa Grazia Lignana, dall'ingegnere Giancarlo Morra e da me con la consulenza dell'agronomo Tino Doglio, è stata incaricata di presentare un progetto di consolidamento strutturale dei rilevati dissestati ricorrendo a tecnologie a basso impatto ambientale.

Il movimento franoso di **Bricco Malandrone**, che sorge in area a vincolo idrogeologico, coinvolgeva la tratta di strada comunale che collega la frazione di San Grato di Sessant a Valle Baciglio interessando una superficie di circa 3.500 mq. A seguito delle indagini geognostiche si verificava che il fenomeno presentava un carattere superficiale (sebbene molto esteso), tipico dei terreni del territorio astigiano, legato principalmente

alla **fragilità dei terreni** in loco, particolarmente sensibili all'azione dilavante delle acque che presentano una non corretta e insufficiente regimazione; alla presenza di **versanti particolarmente acclivi**, con un'inclinazione di molto superiore all'angolo di attrito interno del terreno. Sono state, quindi, adottate scelte progettuali che avessero un'**azione di sostegno** della sede viaria, ripristinata nella sua sezione originale, con modalità strutturali e drenanti, azione quest'ultima particolarmente importante per la conformazione litologica del sito. Risulta infatti che la maggior parte dei dissesti che colpiscono il nostro territorio possa essere ricondotta alla sensibilità dei terreni all'azione delle acque meteoriche, mal regimate.

Sono state individuate le seguenti scelte progettuali: > **scoronamento e risagomatura** del pendio di monte, al fine di consentire il rimodellamento del profilo e per facilitare il successivo intervento di inerbimento; > realizzazione, lungo il lato a monte della strada di una **gabbionata rinverdita** con talee di salice a due corsi al fine irrigidire il piede del versante, e drenare le venute d'acqua esistenti; > protezione dall'azione dilavante delle acque meteoriche mediante **georete** tipo Italmacnet e di stuoie antierosione; > realizzazione di **opere strutturali a sostegno** della strada comunale ricostruita, con utilizzo delle tecniche d'I.N. **terre armate**. Si è utilizzato il sistema *Terramesch* della ditta Macaferri, progettate specifici calcoli statici, con software fornito dalla stessa azienda; > inerbimento mediante idrosemina (a monte) semina manuale (a valle); > regimazione delle acque meteoriche e di infiltrazione, con realizzazione di tombini, fosso di guardia prefabbricato in cls a monte dell'area potenzialmente instabile per la regolazione delle acque ruscellanti e per limitare le infiltrazioni d'acqua, specie in prossimità del ciglio del versante. A tal fine il profilo della sezione stradale è stato realizzato in contropendenza verso monte, dove una canalina raccoglie le acque meteoriche. L'intervento, pur insistendo su un'area a vincolo idrogeologico e comportando significativi movimenti terra, si è rivelato perfettamente compatibile con l'assetto idrogeologico dell'area e col tempo si è integrato perfettamente con l'ambiente naturale.



> A lavori ultimati



> 5 anni dopo

Bricco Gianotti

Nello stesso anno si realizza il recupero strutturale della **strada comunale Bricco Gianotti**, che presentava una interruzione parziale in prossimità della Chiesetta della borgata, per uno sviluppo di circa m.120. L'Amministrazione Comunale di Asti aveva deliberato di intervenire con tecniche a basso impatto ambientale per la realizzazione di opere di consolidamento strutturale del versante con tecniche d'ingegneria naturalistica.

51

La tecnica scelta è stata quella delle **terre armate**. Caratteristiche dell'intervento: > si è effettuato lo **sbancamento della scarpata** esistente per consentire la sistemazione e la compattazione di inerte con caratteristiche fisiche e granulometriche simili al substrato esistente; > sono stati riportati 2400 mc. di **materiale terroso inerte** con avente caratteristiche simili a quelle dell'esistente in sito, al fine di ridurre la pendenza della scarpata; > si è operata la sistemazione di **geogriglie bi-orientate** costituite da polimeri ad alta resistenza meccanica e chimica per distribuire i carichi e migliorare la coesione di strati di nuovo apporto, con funzione di armatura orizzontale; > compattazione degli strati di nuova sistemazione; > **inerbimento della scarpata** di nuova realizzazione con tecnica della idrosemina ad alta densità; > messa a dimora di 150 piantine di **specie arboree autoctone** diverse, tutte adattabili al sito, al fine di produrre, nel lungo periodo, un consolidamento del piede della scarpata a mezzo della loro ramificazione radicale, oltre ad arbusti di specie diversa, adattabili al sito, con funzione di consolidamento e protezione antierosiva della scarpata; > realizzazione di **opere di drenaggio** per captare e regimare le acque di infiltrazione; > **asportazione del manto d'asfalto** preesistente e apposizione di un nuovo strato di sottofondo per la pavimentazione con il contestuale ampliamento della sede viaria; > spandimento e cilindatura di **binder bitumato** per la larghezza della nuova sede viaria; > stesura di **tappeto di finitura** in conglomerato bituminoso.



> In corso lavori



> 10 anni dopo

Torrente Versa

Un altro interessante avvenimento è stato quello del **Cantiere Didattico sul torrente Versa**, svoltosi dal 20 al 25 novembre 1997 e organizzato dall'AIPIN Piemonte e Valle d'Aosta con la sponsorizzazione del Comune, della Provincia di Asti, della sezione di Asti del WWF per la realizzazione di opere di consolidamento spondale e rinaturalizzazione di un tratto del torrente stesso, con la mia direzione lavori.

Sono stati coinvolti circa **140 volontari**, suddivisi in vari gruppi, che, pagando una quota di partecipazione hanno potuto eseguire direttamente le opere di difesa spondale, suddivisi per gruppi per tutta la durata del cantiere stesso.

Sono state realizzate le seguenti opere: > copertura diffusa con **astoni e talee di salice** su sponda di alveo per 4 m di altezza; > **modellamento della sponda** tramite escavatore, scavo di un fosso alla base della sponda (larghezza 80 cm, profondità 40 cm); > posa di tre file di **paletti** di legname idoneo (diametro 5 cm, lunghezza 80 cm) infissi nel terreno per 60 cm, distanza tra le file = 1 m; > fornitura e posizionamento di uno **strato continuo** di astoni e talee di salice in senso trasversale alla direzione della corrente, con il diametro maggiore nel fosso al piede della scarpata ed ancorati alla sponda con filo di ferro zincato (diametro 3mm) fissato ai paletti di legno; > realizzazione al piede di una **fascinata spondale** semisommersa in materiale vivo, con rullo di diametro compreso tra 60 e 80 cm., legato con filo di ferro zincato, il tutto ancorato al fondo tramite pali appuntiti di castagno (diametro 8 cm. lunghezza 100 cm.) inseriti obliquamente ed alternatamente diretti verso la sponda e verso l'alveo; > ricoprimento degli astoni con riporto di terra agraria, compresa la fornitura del materiale vegetale vivo.

Quindi sono stati fatti gli altri interventi: > difesa spondale viva per 4 m. di altezza lungo la sponda, tramite posa di **reti in fibra naturale** vincolate con rete metallica zincata, fissata con picchetti in ferro ripiegati a U e corde in acciaio dello spessore di 5 mm correnti in diagonale ed opportunamente fissate con morsetti serrafune a tondini in acciaio opportunamente lavorati anch'essi a U, lunghi almeno 1 m. e completamente infissi nel terreno, in numero di 4 ogni mq., previa regolazione della scarpata ed inerbimento della medesima mediante semina a spaglio di idoneo miscuglio. Il tutto consolidato al piede tramite realizzazione di fascinatura di sponda semisommersa alternata a massi di volume non inferiore a 0.8 mc. Inserimento di talee sulla rete in fibra vegetale in numero di 10 per mq.



> Attività pratico-didattica



> Foto ricordo di un gruppo di volontari

Ancora nel **2001** il Comune di Asti, in applicazione del Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006 della Reg. Piemonte nel 2001 è stato approvato il Progetto Preliminare delle **opere di sistemazione idraulica e recupero ambientale del rio Rilate**, elaborato da me (capogruppo) e dall'ing. Paolo Arnaud.

Caratteristiche dell'intervento: Sulla base di un accurato rilievo topografico è stata eseguita la verifica idraulica della portata del corso d'acqua oggetto dello studio, con la collaborazione dell'Ing. Idraulico Paolo Arnaud. In tal modo si è potuto stabilire l'esatta localizzazione e l'entità degli scavi necessari all'esecuzione dei suddetti lavori: **> rimozione** dalle sponde degli alvei sia della vegetazione arbustiva che arborea, che si poneva come causa di ostacolo al regolare deflusso delle acque, salvaguardando la conservazione dei consorzi vegetali che colonizzano in modo permanente gli habitat ripari, senza peraltro sradicare le ceppaie;

> ripristino della sezione di deflusso, inteso come eliminazione del materiale litoide accumulatosi nel corso degli anni, sia per il trasporto idrico che per **l'invadenza** delle lavorazioni agricole confinanti. A tal fine si è posta in atto una tecnica innovativa, basata sull'**alternanza delle sezioni idrauliche**, intervenendo su di una sola sponda per volta, in modo da conservare i tratti di vegetazione spontanea naturale più interessanti al fine di ottenere i seguenti vantaggi.

Inoltre si è proceduto a: **> risparmio economico** per la **rinaturazione delle sponde**, che praticamente dimezza l'importo del ripristino, **> accentuazione della naturale meandrizzazione** del corso d'acqua; **> possibilità del drenaggio naturale** delle acque piovane dai campi coltivati. Si sono fatte opere di consolidamento spondale con tecniche d'ingegneria naturalistica, che sono consistite in: **> rivestimento** con geostuoia di juta armata con talee di salice di tutti i tratti di sponda modificati; **> palificate** di sponda **rinverdite**; **> gabbionate rinverdite**; **> piantagioni di alberi ed arbusti** propri delle cenosi vegetali proprie degli habitat ripari.



> Consolidamento delle sponde riprofilate



> Idrosemina sulle viminate

Revignano d'Asti

Sono poi stati realizzati molti altri interventi di consolidamento di parti instabili del nostro territorio, sia per committenti pubblici che per soggetti privati, con risultati nel

complesso lusinghieri con una integrazione perfetta nell'ambiente, restituendo opere distinguibili a fatica dal paesaggio circostante. Tra queste si distingue l'intervento realizzato lungo il **rilevato instabile di frazione Revignano d'Asti**, affidata da un committente privato, che ha dimostrato una encomiabile fiducia in queste tecnologie d'avanguardia, investendovi somme significative. Ma evidentemente tale fiducia è stata ben riposta, visti i risultati, riconosciuti anche a livello nazionale, con l'assegnazione del primo premio nazionale d'ingegneria naturalistica 2012. Il progetto, firmato da me, si è avvalso della consulenza geologica di Grazia Lignana e i lavori sono stati eseguiti dall'impresa Equilamb del geom. Davide Aimone.

Il versante in dissesto si trova nella frazione di Revignano d'Asti in destra idrografica del torrente Borbore

Il **sito** è di tipo sedimentario detritico, costituito da alternanze di argille, marne, sabbie e arenarie con conglomerati. Nel versante in oggetto si rinviene la formazione delle **sabbie di Asti**, Pliocene Superiore, al di sotto della coltre eluvio-colluviale di modesto spessore. L'area, interessata da movimento gravitativo, ricade parte in Classe IIIa1 e parte in Classe IIIa3, inidonee a nuovi insediamenti. La **scarpata** si è formata a seguito dell'attività erosiva del torrente Borbore, quindi, per l'elevata acclività, questa è andata progressivamente arretrando, aggravandosi in seguito agli intensi eventi meteorici degli ultimi anni, è stata interessata ad un movimento gravitativo di tipo rotazionale passante a colata per fluidificazione del terreno.



› Stato di fatto iniziale del dissesto in atto

Inizialmente è stata eseguita una campagna di **prove penetrometriche** che hanno dato un quadro più dettagliato della situazione stratigrafica, tale da permettere di poter redigere un intervento di consolidamento definitivo. Le fasi operative dell'intervento sono state le seguenti: › **decespugliamento** della vegetazione in precaria condizione di stabilità, sita lungo il versante; › **scavo di scoronamento** con rimodellamento del terreno di corona e regolarizzazione del versante; › posa in opera di **teli** in fibra di **juta** a copertura del rilevato rimodellato; › rivestimento con **rete** metallica zincata a doppia torsione fissata da una rete a grandi maglie di refoli di acciaio, ancorata con barre di acciaio infisse a 3 m. di profondità, formanti una larga maglia; › realizzazione di una **palificata di sostegno** a due pareti di m. 1,50x1,50 lungo la fascia di corona per alleggerire il

fronte di frana e consolidare il giardino del castello esistente a monte; > realizzazione di **palizzata** di sostegno al piede del versante consolidato con funzione di raccolta e regimazione delle acque meteoriche, oltre che sostegno di stradina di servizio; > **idro-semina e rivegetazione** con specie arbustive autoctone.



> Lavori appena ultimati nell'autunno 2010



> Primavera 2011



> Estate 2012

un patrimonio raro

walter gonella

«La biblioteca è sinonimo di organizzazione. Nelle raccolte private questo aspetto è importante, ma non fondamentale. Si possono cioè trovare biblioteche private, soprattutto di piccole dimensioni, in cui i libri sono stati raccolti seguendo le peculiari preferenze del proprietario. A volte i libri possono essere riposti sugli scaffali anche soltanto nell'ordine in cui sono stati acquistati»¹⁵.

Spesso, dunque, vi è un ordine che risponde più alle esigenze o alle passioni del proprietario della raccolta che non a criteri più razionali.

La biblioteca di Davide Lajolo era **organizzata**, in linea di massima, **per argomenti**. Nel riordino e nella catalogazione si è cercato di “fotografare” la situazione preesistente soprattutto perché l'intera scaffalatura era fatta su misura, e quindi diventava praticamente impossibile, se non creando seri problemi di spazio, rivoluzionare la biblioteca, come avrebbe richiesto, ad esempio, l'utilizzo di una collocazione derivata dalla classificazione decimale Dewey.

Sono state individuate, quindi, alcune sezioni che, all'incirca, corrispondono alla suddivisione effettuata dallo stesso scrittore e, soprattutto, dalla moglie. Le sezioni della biblioteca sono: Critica letteraria, Letteratura, Storia e politica (che comprende scienze

¹⁵ Andrea Capaccioni, *Le biblioteche di personalità: due esperienze umbre*, in “Diomede. Rivista di cultura e politica dell'Umbria”, 2 (2006), disponibile on line, <http://eprints.rclis.org/10435/>.

sociali, filosofia, religione).

E' poi ipotizzabile la creazione di altre sezioni per l'arte, con riferimento alle arti figurative, e per lo spettacolo, con riferimento alle arti sceniche. Dico ipotizzabile perché purtroppo al momento, per mancanza di fondi, è impossibile completare la catalogazione della biblioteca. Il contributo regionale ha coperto infatti solo una parte dei costi, e per concludere almeno la sezione di letteratura, l'Associazione Davide Lajolo ha provveduto, con non pochi sacrifici, direttamente con propri fondi.

Un veloce sguardo ai numeri: i libri catalogati, ad oggi, sono **circa 6000**, e da una stima sommaria rimarrebbero esclusi ancora almeno 3000 volumi.

La sezione di critica letteraria (CRI) comprende poco più di 600 volumi; la sezione di storia e politica (STO) comprende poco più 3000 volumi e la sezione di letteratura (LET) conta poco meno di 3000 volumi.

Il catalogo è on line, ed è consultabile da tutti tramite *Librinlinea*, l'opac delle biblioteche piemontesi (www.librinlinea.it).

Non è il caso di dilungarsi oltre sugli aspetti più tecnici del lavoro di catalogazione della biblioteca. Ciò che deve essere sottolineato, anche brevemente, è l'importanza di questa, come delle biblioteche private in generale: mi riferisco, chiaramente, a biblioteche di scrittori, di politici, di intellettuali, di personalità di rilievo, in generale. Si tratta di un'importanza, di un rilievo sotto due aspetti.

Da un lato c'è l'importanza per gli **studiosi**, per chi fa ricerca, chiaramente in ambiti tematici coperti dalla collezione: si tratta di testi con **circolazione e tiratura limitate**, prime edizioni, spesso edizioni fuori commercio, quindi con una circolazione che si avvale di altri canali rispetto a quelli editoriali tradizionali, quindi molto ristretta.

Dall'altro lato c'è l'importanza per la **costruzione della biografia** di Davide Lajolo.

Una biblioteca privata ci dice molto del suo possessore, del suo organizzatore. Ci parla dei gusti, delle passioni, degli interessi ma anche delle mancanze, delle assenze.

Gabriele Romagnoli, molto suggestivamente, scriveva su Repubblica, qualche anno fa, che «chiedersi come sia la biblioteca di uno scrittore è come immaginare che cosa mangia un cuoco o come si senta un regista quando va al cinema»¹⁶.

«Qualunque sia il carattere di una collezione» ha sostenuto Francesco Barberi «esso è sempre proiezione del carattere, degli interessi culturali, del livello intellettuale di chi l'ha messa insieme»¹⁷.

E' ovvio che nel caso di personalità, come Lajolo, che hanno vissuto nel mondo della cultura e hanno avuto ruoli e incarichi anche politici e istituzionali la costruzione della biblioteca non avviene esclusivamente per scelta, per acquisto da parte del suo possessore.

Spesso i libri provengono da omaggi (degli autori o degli editori, ad esempio) o si tratta

¹⁶ Gabriele Romagnoli, *La biblioteca degli scrittori*, "La Repubblica", 23 aprile 2011.

¹⁷ Francesco Barberi, *Librerie private*, in Id. *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze, Giunta regionale Toscana, La Nuova Italia, 1981, cit. in Andrea Capaccioni, *Le biblioteche di personalità*, cit.

di “letteratura grigia”¹⁸.

Ma anche questa provenienza da conto dei ruoli, degli incarichi, delle reti di relazioni all’interno delle quali era inserito lo scrittore.

Certo non c’è bisogno di studiare i libri della sua biblioteca per sapere le attività o gli incarichi ricoperti da Lajolo. Ma questi libri danno conto ed esplicitano chiaramente le attività, gli **impegni**, le tematiche, i rapporti, le relazioni, i contatti che hanno caratterizzato il suo impegno.

E’ proprio per queste ragioni, ad esempio, che si possono trovare numerosissimi testi pubblicati dalla Eri (la casa editrice della Rai), dato il suo ruolo di vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai-Tv.

Oppure si possono trovare **dediche non rituali**, come una curiosissima e simpatica, molto lunga, di Cesare **Zavattini** che, occupando l’intero recto e parte del verso dell’occhietto, rimproverava amichevolmente Lajolo per aver sbagliato, in qualche suo articolo, il luogo di nascita di Zavattini: che è Luzzara e non Suzzara¹⁹.

Attraverso i libri che compongono una biblioteca privata, dicevo, si possono capire e meglio interpretare gli interessi e la formazione di una personalità.

Ecco allora i **classici del marxismo** praticamente intonsi; pagine di Marx ed Engels, di Lenin, forse appena sfogliate più come dovere, come atto dovuto, che non per reale interesse.

Trattamento sicuramente diverso quello riservato a **Gramsci**, certamente letto. A testimonianza della centralità del pensiero e del contributo teorico di Gramsci, imprescindibile nella formazione della tradizione comunista italiana.

Ecco anche la ricca **collezione d’arte** e, nel nostro caso, la ricca collezione di testi e cataloghi di mostre di pittori e scultori.

Tra tutte le attività e gli interessi, però, centrale in Lajolo è la passione per il giornalismo e la letteratura.

«Il **giornalismo**: questa è stata la grande **passione di tutta la vita**»²⁰. Giornalismo che interpretò in maniera sempre indipendente e, per quanto possibile, autonoma dal partito. Sia prima, negli anni Cinquanta, alla direzione dell’edizione milanese dell’“Unità”, sia più tardi, negli anni Settanta, con “Giorni – Vie nuove”.

Di questa autonomia è testimonianza forte anche un ricordo di Paolo **Spriano** che, nel suo libro “Le passioni di un decennio”, ricordava come ad un certo punto la direzione del Pci, per limitare l’eccessiva autonomia delle quattro edizioni dell’“Unità” (Genova, Torino, Milano, Roma), creò una commissione di controllo che redigeva un bollettino interno, settimanale, col compito di fare un po’ le pulci alle redazioni. I direttori

¹⁸ In ambito biblioteconomico si definisce letteratura grigia l’insieme dei testi che non vengono diffusi attraverso i normali canali editoriali e librari. Si tratta, per intenderci, di quelle pubblicazioni prodotte in ambito governativo o politico, accademico o industriale, od anche dagli stessi autori, e non controllata dall’editoria commerciale.

¹⁹ «Ma no ma no ma no caro Lajolo, sono di Luzzara non di Suzzara!»; Cesare Zavattini, *Non libro più disco*, Milano, Bompiani, 1970, colloc. LET 1320

²⁰ *Introduzione a Davide Lajolo, poesia e politica. Atti del convegno (S. Stefano Belbo, 15 luglio 1989)*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1990, p. 6.

tenevano conto, più o meno, del bollettino «Davide Lajolo – ricorda appunto Spriano – faceva sapere a tutti che egli non lo leggeva neppure, lo infilava subito nel cestino»²¹. «Il giornalismo era **la sintesi tra scrivere e vivere-partecipare** passionalmente alle azioni della **storia**. Lajolo è infatti uomo d'azione, non certo pensatore appartato e sdegnoso». Così si legge, molto opportunamente, nella introduzione agli Atti del convegno «Davide Lajolo, poesia e politica», del 1989²².

E questo, che non fosse cioè pensatore appartato e sdegnoso, è testimoniato anche dai numerosissimi libri di **autori esordienti**, a lui dedicati con gratitudine.

«Amante della poesia e dell'arte, è amico di molti pittori di grande fama e di giovani speranze. Dedica a tutti, senza distinzione, partecipe recensioni e presentazioni di volumi, trasferendo la critica estetica in pagine in cui emerge il pittore-uomo, l'amico, il personaggio creativo e originale»²³.

Del resto, come ricorda la figlia, Laurana, «Non rifiuta mai il suo aiuto e quando io e mia madre lo rimproveriamo affettuosamente che non sa dire di no a nessuno, papà confessa che è così disponibile verso i giovani, perché quando era giovane lui, nessuno lo ascoltava mai»²⁴.

E si arriva, dunque, all'altra grande passione: la **letteratura**. Una passione che emerge prepotentemente dai volumi raccolti.

Se nella sua biblioteca, i testi sacri del marxismo, come dicevo, sono praticamente intonsi, una sorte totalmente diversa conoscono i romanzi e le poesie.

Romanzi e raccolte di poesie annotati, postillati. Libri pieni non solo di “orecchie” nelle pagine ma di doppie “orecchie”, segni che suscitano un certo irrigidimento in un bibliotecario o in chi in generale ama il libro.

I libri di letteratura sono **vissuti** e fatti propri senza alcun timore e senza la “deferenza”, verrebbe da dire, di chi, appassionato di libri, scambia il feticismo del libro con la passione per il libro, per il suo ruolo, la sua funzione culturale, sociale, civile.

C'è veramente una vita, un'azione energica – tipica di Lajolo – che traspare anche qui, in questi segni, in questo approccio ai libri.

Se il giornalismo per Lajolo è passione, la letteratura, la **poesia** soprattutto è «**la grande amica**»²⁵.

Come confessa lo scrittore stesso «Non è vero che la poesia ti conquista soltanto in certe occasioni. Non leggevo Ungaretti, Montale, Saba tra un rastrellamento e l'altro durante gli inseguimenti e le ritirate della guerriglia appena potevo sostare in una stalla tre-quattro ore la notte anche con i tedeschi alle costole? Leggevo poesie al lume di candela

²¹ Paolo Spriano, *Le passioni di un decennio (1946-1956)*, Milano, Garzanti, 1986, p. 126.

²² *Introduzione a Davide Lajolo, poesia e politica*, cit., p. 6.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Laurana Lajolo, *Dedicato a mio padre. Poesie inedite di Davide Lajolo*, Asti, Espansione grafica, 1985, p. 49.

²⁵ *Ibidem*.

braccato dalla morte e forse proprio in quei momenti le intendevo fino all'essenziale»²⁶. La poesia come vita, dunque, non solo spirituale, ma materiale. La «poesia come pane», appunto.

Alla luce di ciò che si è appena detto, si inserisce, dunque, coerentemente l'importante scoperta fatta, durante la catalogazione della sua biblioteca: **una poesia inedita di Davide Lajolo**.

La poesia, scritta con calligrafia minuta e nervosa, ben diversa da quella grande e quasi illeggibile della maturità, occupa l'intero recto del risguardo del libro, edito da Bompiani, nel 1943, *Orzo e soldati*, di Ashihei Hino, pseudonimo del romanziere giapponese Katsunori Tamai.

Il romanzo è il giornale di guerra di «un sergente qualunque di una qualunque unità giapponese sperduta nel mare d'orzo della Cina del Nord»²⁷, durante la seconda guerra sino-giapponese.

La storia narrata «è l'odissea di tutti i soldati di questo mondo, drammatica e prosaica, grande e stracciona, qualche volta eroica e quasi sempre meschina, diversa ogni giorno e ogni giorno la stessa». L'ha scritta un soldato, un uomo comune, come tanti, «preparato a morire, ma attaccato alla propria pelle; indurito dal mestiere perché la **guerra** è guerra, ma troppo sentimentale per non sorprendersi ogni tanto a pensare a casa sua o a disegnare sulla sabbia i nomi di mamma e papà, e troppo semplice per vergognarsi di confessarlo»²⁸.

Non è casuale, allora, la lettura di questo libro da parte di Lajolo, e la scrittura della sua poesia all'interno di questo libro, in un tempo in cui – difficile dire – era ancora capitano dell'esercito italiano. Immerso, comunque, nelle **atrocità della guerra**, nella violenza, nella morte, Lajolo scrive una **lirica dolente** che mostra un'umanità ferita e per questo conservata integra – come l'autore del romanzo che, nonostante gli orrori della guerra, conclude il suo racconto felice di non essere diventato un mostro.

«Rumino la tristezza», scrive Lajolo e chiude: «Mi ritrovo spezzato e patito. / Ho l'anima disseccata»²⁹.

Un "**regalo**" insperato dello scrittore, scritto proprio sul libro che chiude la sezione di letteratura della sua biblioteca.

Quasi a ricordare – ad ammonire, forse – l'importanza di quei libri per chi li aveva raccolti e per tutti quelli per cui sono ora a disposizione.

²⁶ Davide Lajolo, *Veder l'erba dalla parte delle radici*, Milano, Rizzoli, 1977, p. 103.

²⁷ Hashihei Hino, *Orzo e soldati*, Milano, Bompiani, 1943, p. 7.

²⁸ *Ivi*, p. 8.

²⁹ Si veda la poesia scritta sul risguardo del vol. Hashihei Hino, *Orzo e soldati*, cit., colloc. LET 2705.

il ritratto culturale

laurana lajolo

La biblioteca di Davide Lajolo, recentemente riordinata con il contributo della Soprintendenza dei beni librari della Regione Piemonte, rappresenta **la chiave di lettura** più autentica della formazione culturale e della **poliedrica curiosità intellettuale** dello scrittore.

Lajolo, nato in una famiglia contadina a Vinchio, piccolo paese del Monferrato, che definirà in un suo celebre racconto “il mio nido”, e istruito nei collegi salesiani, si costruisce come **autodidatta** i suoi percorsi culturali prima di tutto leggendo i poeti. I molti libri di **poesia**, compresi nell’attuale schedatura all’interno della sezione di letteratura, li ha voluti sempre tenere vicini alla sua scrivania, a portata di mano perché la poesia, come recita il titolo di un suo libro, è per lui “come pane”, è nutrimento per i suoi sentimenti.

Nei racconti sulla natura e la gente del suo Monferrato si possono ritrovare nel lirismo della narrazione le influenze di Pascoli, di Gozzano, di Ungaretti, ma anche di Lorca, di Neruda, di Brecht, di Hikmet per citare solo qualcuno dei suoi autori preferiti. Di alcuni di questi poeti è diventato amico e li ha ampiamente descritti in *Poesia come pane*, appunto, in *Veder l’erba dalla parte delle radici*, in *Ventiquattro anni*. Racconta in *Il voltagabbana* che nelle stalle, nei momenti di calma degli scontri partigiani, leggeva a lume di candela ai giovani contadini, provati dalla battaglia, i versi di Montale. La poesia ha salvato la sua umanità nelle tante guerre che ha combattuto.

Sempre ne *Il voltagabbana* racconta come, durante la guerra di Spagna, abbia incontrato la poesia di Federico Garcia Lorca, appena ucciso dai franchisti, in una casa spagnola occupata dal comando del reparto italiano e come quel poeta andaluso gli abbia creato i primi dubbi sulla sua fede fascista.

Ha cominciato a **scrivere** lui stesso **poesie** nel **1936**, appunto in Spagna, poesie intrise di tristezza e di lirismo, molto diverse nello stile e nel tono dalle sue corrispondenze di guerra per “Il popolo d’Italia”. Il suo animo, fortemente sentimentale, metteva in versi un rifiuto atavico della guerra. E ha continuato a scrivere poesie nelle **guerre** di Grecia, Albania, Jugoslavia e durante la **Resistenza**, quando la scelta partigiana di combattere contro i fascisti sulle sue colline lo ha fatto rinascere una seconda volta.

Proprio con il riordino della biblioteca il bibliotecario Walter Gonella ed io abbiamo scoperto una sua **poesia inedita**, dimenticata da lui stesso perché non inserita nella raccolta composta poco prima della morte, scritta con grafia minuta sul frontespizio del volume di uno scrittore giapponese Ashei Hino, che in *Orzo e soldati*, uscito in Italia nel 1943. L’autore scrive il diario della sua partecipazione alla guerra cino-giapponese e il suo contatto con i contadini cinesi che coltivano vasti campi d’orzo e conclude il libro dicendo che, nonostante gli orrori della guerra, non è diventato un mostro. Un libro in controtendenza rispetto alle retoriche virili e belliciste del periodo. La breve poesia appuntata da Lajolo è dolente e si conclude con questi versi: “Nel buio insonne/ricerco gli anelli della mia vita./ Mi ritrovo spezzato, pentito. / Ho l’anima disseccata”.

I versi sono significativi perché a quel tempo Lajolo era capitano dell'esercito italiano alleato della Germania, ma portava sempre nel suo zaino almeno un libro. In quel caso un libro di piccole dimensioni di uno scrittore giapponese non ineggiante alla guerra e scrive una poesia in cui il senso del disfacimento, anche esistenziale, è molto presente. Da quando Davide Lajolo diventa un **giornalista** e uno **scrittore** affermato riceve molti libri in omaggio, spesso con la **dedica** dell'autore, esordiente o famoso che sia. Se sono giovani scrittori spesso hanno la sua presentazione, perché Lajolo ha sempre seguito con molta generosità le prime prove d'autore e in qualche occasione ne ha promosso la pubblicazione.

Alcune dediche sono d'occasione, ma altre sono molto significative, perché vengono da avversari politici come Indro Montanelli o come Giulio Andreotti, a segnare il rispetto reciproco sul piano culturale. Molto divertente è una dedica-rimprovero di Cesare **Zavattini** perché Lajolo in un suo articolo ha confuso il suo luogo nascita di Luzzara con Suzzara. E Zavattini con la sua intelligenza ironica quasi graffia l'amico distratto. Poi si fa perdonare regalandogli due sue opere pittoriche estrose: un autoritratto con la sua faccia come un'anguria e una processione con la croce che si conclude con un corteo di bandiere rosse nella sua Luzzara. Come si vede anche le dediche raccontano storie.

Nella corposa sezione **Storia** con argomenti di carattere nazionale e internazionale è significativo notare quali libri Lajolo abbia letto e quali siano rimasti intonsi. I cofanetti con le opere dei dirigenti comunisti internazionali, da Lenin a Stalin, da Mao Tse Tung a Ceausescu non sono stati toccati, mentre i libri di **Gramsci** nella prima edizione Einaudi sono letti, annotati, lavorati. La formazione poetica e letteraria di Lajolo si coniuga meglio con esponenti dell'**umanesimo socialista** che con i dogmi marxisti-leninisti. Interessante è l'insieme dei saggi sulla **storia dei partiti** dal socialista alla democrazia cristiana, sul fascismo e sulla Resistenza, che hanno permeato la generazione di Lajolo e a cui lo scrittore ha dedicato molto spazio di riflessione nelle sue narrazioni.

I più annotati sono i libri di **letteratura**, la sua grande passione. Lajolo ha l'abitudine di segnare i passi più significativi con la grossa **matita rossa** dei maestri elementari di un tempo e il numero di righe a lato indica l'interesse per il brano. Per tenere in evidenza le pagine usa fare orecchie o piegare addirittura il foglio. Sono "martoriati" in questo modo soprattutto i testi di Cesare **Pavese** e quelli di Beppe **Fenoglio**, di cui ha scritto le biografie, rispettivamente *Il vizio assurdo* e *Beppe Fenoglio. Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe*. Ha studiato quei racconti e quei romanzi per riuscire a scoprire l'intimo sentire degli scrittori, al di là dei dati biografici, dei documenti, delle testimonianze che pure ha raccolto con cura. In quelle pagine è riuscito a scoprire anche il non detto degli autori e le sue biografie, soprattutto quella di Pavese, hanno avuto un riscontro internazionale.

Nella sezione letteratura ci sono tutti gli scrittori italiani del secondo Novecento, molti scrittori russi, francesi e americani.

Il bibliotecario ha fatto numerose segnalazioni di **volumi che non si trovano in altre biblioteche** e, in effetti, appena il catalogo, ancora in via di completamento, è apparso su www.libri.in.linea.it l'Associazione continua a ricevere richieste soprattutto attinenti alla sezione **Critica letteraria** per consulenze e consultazioni, che sono regolarmente

evase per quanto riguarda indicazioni bibliografiche o fotocopie di indici. Nel caso si richieda la consultazione in lettura di un testo l'Associazione si avvarrà della collaborazione della Biblioteca Astense.

Lajolo era un **uomo disordinato**, ma non ha mai perso o abbandonato un libro. La **biblioteca** è anche **la sua storia**, la sua proprietà più preziosa, lui che non ha mai avuto alcun senso del denaro. Ed è per lui un patrimonio così importante che, non avendo mai messo piede in una banca e non sapendo fare un assegno, conserva i soldi nei libri, un rifugio che deve rimanere segreto anche a sua moglie. E spesso se ne dimentica. Così tra i suoi libri, in particolare nelle *Poesie* di Bertolt Brecht, il bibliotecario ha trovato una busta con soldi scaduti e un'altra ancora. La figlia non si è stupita, anzi ha raccontato al bibliotecario che una volta lei stessa, di notte, senza fare rumore per non svegliare la madre, ha aiutato il padre a cercare in quale libro avesse nascosto i soldi per comprarsi l'auto Giulietta. E la ricerca è continuata fino a che è intervenuta la madre che ha indicato con precisione il libro cercato. Per lo scrittore la biblioteca era anche **la sua banca**.

Lo storico Marco Albeltaro sta tracciando la **biografia di Davide Lajolo** con un assegno di ricerca della Università di Torino e dell'Associazione culturale Davide Lajolo onlus e la biblioteca riordinata, insieme ai 50 faldoni in cui è conservato l'archivio riconosciuto di interesse regionale, sarà una fonte molto esemplificativa del percorso culturale di Lajolo.

E' anche interessante notare che le circa **400 lettere conservate nell'archivio**, oltre ai manoscritti dei libri e altri documenti, sono in qualche forma collegate soprattutto alla sezione Letteratura della biblioteca e indicano i rapporti di lavoro e di amicizia con gli scrittori, gli artisti, i registi e gli intellettuali più significativi del Novecento da Norberto Bobbio a Giuseppe Ungaretti, da Michelangelo Antonioni a Renato Guttuso, da Giorgio Bocca a Indro Montanelli e molti altri ancora. Di particolare valore sono le lettere di Cesare Pavese.

La sezione **Letteratura** è stata completata con uno stanziamento autonomo dell'Associazione rispetto al contributo della Regione e sono rimaste fuori dalla schedatura per esaurimento dei fondi la sezione **Teatro e cinema** (non molto consistente) e quella **Arte**, che invece è di considerevole valore comprendendo, oltre a saggi sulla storia dell'arte, una ricca collezione sugli artisti contemporanei con libri editati fuori commercio, monografie, saggi di Lajolo sui suoi amici. La raccolta di libri d'arte va messa in relazione con la **collezione** che Davide Lajolo ha messo insieme con la donazione di opere, disegni, quadri e sculture da parte di amici artisti appartenenti a diverse scuole della seconda metà del Novecento.

Ora la collezione è depositata presso Palazzo Monferrato di Alessandria, decisione voluta dalla famiglia in occasione del centenario della nascita dello scrittore perché le opere potessero essere fruite dal pubblico. La motivazione è la seguente: "Mio padre mi ha insegnato il valore della letteratura e dell'arte e io ho dedicato molte energie all'insegnamento, alla ricerca in campo filosofico e storico e all'organizzazione culturale. Seguendo il suo modello di generosità umana non ho mai inteso monetizzare il patrimonio culturale che ho ereditato e che ho costruito. Sono convinta che la cultura è

la biblioteca di Davide Lajolo

il frutto di una storia che comincia prima di noi e che continuerà dopo di noi. Nascendo, noi ci inseriamo in un dialogo millenario iniziato dai nostri antenati e proiettato ogni giorno tra presente e futuro. Quindi anche mettere a disposizione del pubblico le opere della collezione di Davide Lajolo è un modo per me coerente di condividere con altri le tante storie degli artisti che erano amici di mio padre, il senso della sua vita e anche quello del io impegno culturale e civile”.

Nel 2014, all’anniversario del 30mo anniversario della morte, è intenzione dell’Associazione culturale Davide Lajolo onlus presentare la biblioteca di Davide Lajolo come testimonianza del suo percorso culturale al Salone del libro di Torino e quindi organizzare una giornata sulla biblioteca con relazioni e esposizione dei libri più importanti per lo scrittore, accompagnate da letture di brani dei diversi autori che hanno contribuito alla scrittura dei suoi libri. Per fare qualche esempio i libri annotati di Pavese a confronto con alcune pagine di *Il vizio assurdo*, brani di poeti a confronto con passaggi descrittivi delle “colline dal cuore di terra” dei suoi racconti *I Mé* e *Il merlo di campagna* e *il merlo di città*, ristampati dall’Associazione nell’antologia che porta appunto il titolo *Cuore di terra*.



culture n. 27
rivista semestrale

Diffusione Immagine Editore
viale Partigiani 53 - Asti

ideazione e direzione: laurana lajolo
direttore responsabile: valentina archimede

© associazione culturale Davide Lajolo onlus
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)
Tel. 0141.950.128 / 0141.212.884
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

prezzo: 6 euro
abbonamento 10 euro a 2 numeri;
IBAN IT72M0608547800 000000020366

Copie arretrate: 6 euro

progetto grafico: luciano rosso

Registrazione Tribunale di Asti 3/03 del 28/7/2003
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)

Finito di stampare novembre 2013
Tipografia Fenoaltea, via Sanguanini, 23 - 14100 Asti

I manoscritti inviati non verranno restituiti.

culture resta a disposizione dei titolari di copyright
che non è riuscita a raggiungere.